VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



ANNO 53° - GENNAIO 1972

1

SE VUOI LA PACE LAVORA PER LA GIUSTIZIA

Il monito di Paolo VI per la « Giornata mondiale della Pace » costituisce un chiaro programma di azione.
La parola del Papa trovi disponibili alla sua attuazione tutti gli exallievi di don Bosco, per la costruzione di un mondo più pacifico perché più giusto.

STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE PER IL 1972

Per rendere attuale e valida tra gli uomini del nostro tempo, specie tra la gioventù, la missione di don Bosco, nello spirito e secondo le direttive del capitolo generale speciale,

OGNI MEMBRO DELLA FAMIGLIA SALESIANA SI IMPEGNI IN UN DECISO RINNOVAMENTO PERSONALE DELLA PROPRIA VITA SPIRITUALE, FONDAMENTO INDISPENSABILE PER RINNOVARE EFFICACEMENTE LA MISSIONE AFFIDATA DALLA PROVVIDENZA E DALLA CHIESA ALLA FAMIGLIA DI DON BOSCO.



APRIRSI ALLA PACE

In questo numero

4	Ciò che non vi auguro	GIEFFE
6	I lettori ci scrivono	AA. VV.
10	Che significa vivere nello Spirito	PAOLO VI
13	Ecco il segreto delle vere riforme	N. BARRACO
17	Don Rua mediatore	A. L'ARCO
19	Cristiani: quale presenza?	F. GALLEA
24	La società dei consumi distrugge il mondo?	M. VALLETTI
26	Una società senza valori per l'uomo?	G. CALAMANDREI
29	Vetrina di letture	CAVALLARO e TONNINI
31	Notiziario dall'Italia	A. V.

In copertina: Foto Facchini.

Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre.

Impaginatore: Dott. Umberto Zamparelli.

Hanno collaborato a questo numero: A. Angelini, N. Barraco, G. Calamandrei, E. Cavallaro, L. Capuzzo, N. Ciancio, F. Gallea, Gieffe, A. L'Arco, S. Tonnini, M. Valletti.

Foto: Facchini, Felici, Giordani, Fotolinguaggio L.D.C.

CIO' CHE NON VI AUGURO PER IL 1972

Non voglio farvi degli auguri impossibili, non voglio favorire dannose illusioni, non voglio ingannarvi: non vi auguro una felicità perfetta, una salute invulnerabile, una esistenza pienamente soddisfatta, per il semplice motivo che tali frutti non arrivano mai a maturazione quaggiù. Guai se tutto quel che chiedete vi fosse concesso. Spesso infatti si desidera il male senza saperlo e si invoca sul proprio capo quella fortuna che si risolve invece nella propria rovina.

Non vi auguro certo *molti milioni,* ma appena qualcuno a chi ne ha davvero bisogno per un po' di sicurezza economica. Ma la ricchezza, no. Vi voglio troppo bene per augurarvi un simile guaio. La ricchezza è la fine di una miseria e l'inizio di un'altra. Perdereste la pace dell'anima e la pace dello spirito. I vincitori delle grandi lotterie e dei grandi premi sono tutti inquieti e scontenti: alcuni ci hanno rimesso la vita, molti la salute, altri l'unità familiare, tutti la serenità interiore.

Né vi auguro il *successo* in certe avventure, in cui più che disgusto e tristezza non si raccoglie: si crede di conquistare ed invece si è presi al guinzaglio, ci si definisce giovani leoni e non si è che viscidi molluschi.

Ugualmente non vi auguro successo in tutti i vostri progetti, di arrivare a tutti i costi, di profittare, di sopraffare. Perché sarebbe una sventura per voi e per gli altri. Qualche insuccesso ci vuole per farci ricordare che siamo fallibili, qualche rovescio va bene per ricondurci nella realtà dei nostri limiti.

Ai giovanissimi non auguro *né giuliette sprint né fuoriserie,* perché li considero tanto umani da non insultare le ristrettezze del prossimo e tanto equilibrati da rispettare la vita propria e quella degli altri; così agli adolescenti non auguro un nuovo corso di corruzione pubblica celata dalla maschera della Nona Musa nelle mefitiche sale cinematografiche.

Alle giovani coppie poi non auguro di rimanere sole nel loro nido, sterili come spettri autunnali, mute come sorgenti inaridite, suggellate dal più cieco egoismo Sarebbero condannate a tormentarsi a vicenda senza posa, ad amarsi senza compatirsi, a desiderarsi senza sopportarsi.

A tutti non auguro *di essere afflitti* ancora per un altro anno, da libri sulla noia, di essere disgustati dal turpiloquio contrabbandato per letteratura, di essere nauseati dalla pornografia etichettata come denuncia del malcostume. Non auguro a nessuno infine *un anno di schiamazzi,* di urli, e di guaiti orpellati col titolo di musica moderna.

CHE VI AUGURO ALLORA?

Quello che auguro a tutti è *la pace*. Ma una pace profonda e totale: pace con Dio nell'obbedienza delle sue leggi supreme, pace con noi stessi nell'adesione agli imperativi della coscienza, pace col prossimo nel riconoscimento della umana fraternità. Questi sono i beni che dobbiamo incessantemente invocare e instancabilmente cercare per rendere i nostri giorni meno tristi e meno amari.

Perché ciò di cui tutti soffriamo è quel male che noi stessi ci procuriamo con le nostre passioni, i nostri egoismi, le nostre ambizioni, i nostri odî, le nostre lotte e le nostre vendette.

Auguriamoci dunque e procuriamo di essere tutti più buoni, perché « se tutti saremo più buoni, finiremo per stare tutti più bene ».

GIEFFE



I LETTORI CI SCRIVONO

L'EXALLIEVO « CATALIZZATORE » E « MEDIATORE » DEL DIALOGO

In occasione del 75° dell'unione di Parma, una delle prime sorte in Italia, dopo quella di Torino-Casa Madre, nell'aprire la seduta commemorativa, ho voluto fissare alcuni concetti che qui trascrivo, nel desiderio che essi siano meditati e ripensati da tutti gli exallievi.

La caratteristica, inconfondibile cornice dei nostri incontri annuali, obbedisce alle suggestioni ed al desiderio di ritrovare il senso religioso e vitale dell'esistenza.

Di qui la necessità di operare con coerenza per non cadere nella vanificazione dei contenuti.

Vediamo un poco come possiamo ottenere questo risultato nella specifica condizione nostra di exallievi.

Mi pare superfluo parlare qui delle vicende e dell'evoluzione del sistema salesiano, a noi tutti ben noto, perché la nostra presenza qui dimostra già che noi crediamo nella natura e nel valore degli insegnamenti di don Bosco e di quelli chiaramente in linea dei suoi successori.

L'apporto dottrinale originario che noi abbiamo ricevuto è e rimane un atteggiamento nuovo di ricerca, in cui il momento dell'istruzione è solo una premessa per la formazione del cristiano e dell'uomo impegnato in scelte ben precise.

Uomo autonomo, dinamico, responsabile del suo futuro e della strada scelta, impegnato a risolvere le complesse situazioni sociali, in un contesto di civiltà nuova, in funzione mediatrice e di recupero.

Uomo impegnato nei più diversi paesi contro tutte le forme di sfruttamento, le minacce di violenza o di dominio.

Uomo partecipante all'organizzazione e alla vita della sua società, senza ambiguità ideologiche, al di là di ogni sistema, sensibile solo all'impulso degli insegnamenti evangelici.

Don Bosco volle dare un'anima alla sua società, anima alleata per la sua vocazione nativa ai pazienti, ai poveri, ai disadattati, agli oppressi, ai tribolati.

Don Bosco ebbe cuore e rimedi per tutte le miserie, per tutte le ansietà e le tristezze.

La sua visione di ordine, di studio, di lavoro ha dato una risposta positiva al cuore insoddisfatto dell'uomo, formando in tutto il globo comunità di uomini che sanno offrire un appoggio solidale agli sforzi dell'umanità in travaglio, soprattutto ai giovani che avvertono inquieti le mutazioni di questa vita convulsa, mal percependone la gestazione ed il difficile rinnovamento.

Ed a questo punto che si innesta il discorso sugli exallievi. Stante la precarietà dei momenti attuali, il movimento e l'associazione degli ex, deve impegnarsi nell'azione.

Senza attendere direttive o consegne ogni exallievo può già impegnarsi con la debita umiltà salesiana, con ottimismo, con profonda sete di pace e di giustizia nel campo del rinnovamento dell'ordine temporale.

L'apporto specifico per la costruzione di una nuova umanità non ha alternative, perché le scelte operative sono condizionate dagli immutabili ed universali principi della dottrina cristiana.

Ma senza concezioni statiche, rivendicando anzi l'originaria dinamicità, e la sua originaria capacità di mediazione. Gli exallievi devono trovare un linguaggio fatto non solo di parole, ma anche di fatti, di modi di vivere che esprimano il desiderio di comunicare la realtà della fede.

Basta con il ripiegarsi su sé stesso o trincerarsi nel campo minato delle tradizioni. Bisogna uscire allo scoperto, percorrere le vie, bisogna percepire i nuovi problemi per dare una risposta seria. Bisogna risvegliare le coscienze per generare e creare una corrente irreversibile che spezzi gli ancoraggi e le ambiguità del propresso puramente quantitativo.

Riflettere per rispondere, agire per risolvere, cercare nel Vangelo la innovazione audace e rivoluzionaria, per superare la dimensione di tutti i tentativi di lotta proclamati da qualsiasi gruppo o gruppuscolo di sorta. Noi abbiamo un metodo da lungo tempo a noi familiare, da lungo tempo impegnato nell'annuncio dell'unica salvezza esistente, quella cristiana, ecco proprio noi dob-

biamo offrire una testimonianza più impegnata. Volenti o nolenti noi siamo esposti a tutti i contraccolpi che scuotono quell'umanità di cui siamo parte, quella umanità che cerca vie nuove, strutture con garanzia di autonomia, presenze sociali libere, aperte.

Ci rendiamo conto che la cessazione del rapporto scolastico che ci ha portato in climi diversi, dove ognuno ha mantenuto come poteva l'ideologia acquisita, ma anche dove molti hanno ceduto alle lusinghe ed alla seduzione dell'ambiente? Chi di noi ha conservato nella moltitudine delle situazioni, le validità acquisite in gioventù? Per questo sento la necessità di ribadire qui il concetto che il piano operativo che la congregazione salesiana sta adottando nel suo laborioso capitolo generale ancora in corso, deve prevedere ed attuare una maggiore collaborazione con i propri exallievi.

Una opinione concreta che non altera la qualifica più delicata della missione affidata ai confratelli salesiani, ma che la completi, ne potenzi la universalità, ne totalizzi l'interpretazione, ne sveli pienamente le funzioni e gli ideali.

L'exallievo deve essere un elemento catalizzatore, deve essere un mediatore del dialogo con la moltitudine. Per fare quésto egli deve vivere in simbiosi con la congregazione, deve rivivere i principi salesiani, potenziarli, modernizzarli, compiendo però una scelta sincera e precisa di fedeltà.

Don Bosco dettò un messaggio originale ed inconfondibile, offerse ai giovani ed agli uomini un appoggio definitivo per illuminare permanentemente il proprio avvenire.

Perché noi dobbiamo vivere solo nelle traccie di questa luce, e non andiamo invece in profondità, fin dove essa arriva? Diciamo pure con chiarezza che se vogliamo dare (noi exallievi) un contributo efficace al grande problema della giustizia, è necessario che ci qualifichiamo maggiormente, anche se è solo tempo di semina e non di raccolta. Bisogna che noi realizziamo, per noi e per tutti, una sintesi tra il cielo e la terra, ovvero tra l'annuncio del Vangelo e le situazioni concrete che sono proprie ad ogni impegno in mezzo al mondo.

A coronamento dei pensieri espressi fin qui, rivolgo quindi un appello, a quelli fra noi, dotati di buona volontà, perché basta solo quella, affinché scelgano con fiducia le vie dell'amore e della solidarietà.

Cordiali saluti

Dott. Mario Carbognani
11022 - Brusson (Valle d'Aosta)

* * *

La lettera su riportata centra bene il ruolo che l'exallievo deve svolgere nel mondo di oggi: essere « elemento catalizzatore » e « mediatore del dialogo ».



Porticato e giardino dell'Istituto Salesiano di Parma

Questo impegno propostoci deve farci trovare tutti consenzienti, se vogliamo essere in linea con gli insegnamenti di don Bosco, sempre attuali, anche se ci tocca vivere nell'era della civiltà dei consumi e delle conquiste spaziali.

UNA IDEA, UNA PROPOSTA

Leggo assiduamente e ben volentieri « Voci Fraterne ». Scorrendo le sue pagine però una idea fissa si affaccia sempre alla mia mente. Si potrebbe allargare il concetto della « mano tesa » a chi soffre, oltre che spiritualmente anche materialmente?

Mi spiego: vi sono tra i tanti « exallievi » delle persone facoltose; vi saranno tra i tanti, persone disposte a tendere la mano a chi ne ha bisogno? Indubbiamente sì!

Perché non si può fare appello a questi, affinché con un loro contributo finanziario, saltuario, rateale, mensile o *una tantum* si possa creare un fondo finanziario di solidarietà fraterna, a mezzo del quale intervenire in tutti quei casi in cui si presenta la necessità di aiutare un fratello in crisi finanziaria?

L'idea è nata in me, perché sono uno di quelli i quali spesso sentono la necessità di una « mano tesa » per un sollievo materiale e spirituale!

Oramai è scontato il fatto che non esiste peggiore nemico dell'umanità che lo stato di bisogno. Esso trascina l'uomo alla disperazione.

Prego di prendere in considerazione quanto ho espresso e se la mia proposta sembrerà realizzabile sarà bene renderla di pubblico dominio... in contrario... venga cestinata.

Lettera firmata

* * *

Ci dispiace leggere tra rigo e rigo nella lettera su riportata un senso di amarezza e di sfiducia per i casi della vita che per chi scrive, non devono essere lieti e rasserenanti.

Esortiamo però colui che ha indirizzato la sua lettera ed avanzato la sua proposta, prima di tutto ad avere fiducia in Dio, quanto più si perde la fiducia negli uomini. Dio non abbandona mai, anche quando gli eventi sembrano voler provare il contrario.

Per quanto riguarda la proposta della « mano tesa » la giriamo a tutti gli exallievi richiamando tutti al senso di solidarietà verso i fratelli che soffrono, tanto inculcato da don Bosco quando esortava: « Tenetevi uniti ed aiutatevi ». Questo impegno rientra nel programma proposto per il nuovo anno a tutte le nostre associazioni.

BORSA DI STUDIO DON GIOVANNI VERDUCI

Il 9 dicembre p.v. si compirà il 1° lustro dal decesso del giovane e caro sacerdote don Giovanni Verduci-Costa.

Sento il dovere di darne informazione a « Voci Fraterne », in quanto il Verduci fu allievo dell'istituto salesiano di Marsala, nel quale istituto sbocciò la sua vocazione al sacerdozio, ed affezionato amico dell'opera salesiana di Trapani.

Giovane parroco, improntò il suo apostolato sacerdotale alla luce della pedagogia di don Bosco che ebbe sempre come venerato modello.

Don Giovanni, sparse copiosamente il seme evangelico in difficili zone rurali, beneficando tutti e facendosi tutto a tutti nel nome di Gesù Cristo che amò fino all'eroismo.

Indirizzò delle giovani vocazioni allo stato sacerdotale ed, ancora, a quello religioso. Fu sacerdote di idee moderne e si servì di ogni cosa per portare anime a Cristo usando spesso lo sport e la filodrammatica.

Fu insegnante di religione presso le scuole statali, facendosi apprezzare ed amare da tutti quelli che lo avvicinavano, insegnanti ed alunni.

Non gli mancarono incomprensioni e calunnie, che sopportò da apostolo e con dignità sacerdotale.

« Dalle sofferenze — soleva dire — scaturisce l'opera di Dio... ».

Per iniziativa di alcuni amici è stata iniziata una sottoscrizione per la fondazione di una borsa di studio a nome del « Sac. Giovanni Verduci », a favore di un seminarista dei paesi del Terzo mondo.

Distinti saluti.

Exallievo Bua Francesco
Nucleo laico mission. trapanese
Via Vespri, 192 - Trapani

Il ricordo di un exallievo sacerdote, e a 10 anni dalla sua morte, diventa un dovere, soprattutto quando si tratta di ricordarne le opere, attraverso le quali rivive in benedizioni la figura di chi le ha compiute.

Per questo pubblichiamo volentieri la lettera che vuol essere un tributo di omaggio alla memoria di un fratello in don Bosco ed un impegno a ben operare, soprattutto nel campo dell'azione sociale, oggi più che mai urgente e necessaria.

L'azione concreta di tutti gli exallievi si deve ispirare, alle parole e soprattutto alle opere dei loro educatori.

Ci piace particolarmente segnalare l'azione di don Verduci per la promozione delle vocazioni sacerdotali.

IL CONSIGLIO GENERALE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA DOPO LE ELEZIONI FATTE DAL CAPITOLO GENERALE SPECIALE NEI GIORNI 6-9-10 DICEMBRE 1971

Rettor maggiore	don Luigi Ricceri
Vicario del rettor maggiore	don Gaetano Scrivo
Consigliere per la formazione salesiana	don Egidio Viganó
Consigliere per la pastorale giovanile	don Rosalio Castillo
Consigliere per la pastorale degli adulti	don Giovanni Raineri
Consigliere per le missioni	don Bernardo Tohill
Economo generale	don Ruggero Pilla

Consiglieri regionali:

Italia, Medio Oriente	don Luigi Fiora
Antille, Messico, Centro America, Venezuela, Colombia, Equatore, Perú, Bolivia, Cile	don Giuseppe Henriquez
Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay	don Giuseppe Gottardi
Austria, Germania, Belgio, Francia, Olanda, Iugoslavia, Africa Centrale	don Giovanni Ter Schure
Spagna, Portogallo	don Antonio Mélida
Stati Uniti, Inghilterra, Irlanda, Australia, India, Thailandia, Cina, Giappone, Filippine	don Giorgio Williams



LA PAROLA DEL PAPA

IL PAPA AL CAPITOLO GENERALE SPECIALE

ATTUALITÀ DEL MESSAGGIO DI DON BOSCO

Il ruolo e l'impegno della famiglia salesiana

Salutiamo con affettuosa riverenza i membri del Capitolo Generale Speciale Salesiano, riuniti in Roma per l'aggiornamento delle loro Costituzioni e desiderosi, prima di ripartire per le rispettive sedi, di prestare la testimonianza della loro filiale devozione al Vicario di Cristo.

Vi ringraziamo di cuore, figli carissimi! È sempre motivo di gioia per noi, ogniqualvolta ci è data la possibilità di incontrarci coi figli di San Giovanni Bosco. L'odierna visita, tuttavia, in una circostanza solenne come questa che ci fa vedere presenti qui davanti a noi i rappresentanti delle settantatre Ispettorie salesiane sparse in ogni parte del mondo, richiama alla nostra mente, più vivo e commovente che mai, il significato, il ruolo e l'impegno che la vostra grande famiglia religiosa svolge in seno alla Chiesa di Dio. Pensiamo all'immensa fioritura di opere e di attività dovute allo zelo e ai sacrifici talvolta eroici dei vostri confratelli. Pensiamo a tanta gioventù bisognosa che trova nei vostri Istituti una educazione sana e la possibilità d'inserirsi degnamente nella vita civile. Pensiamo al vasto campo delle Missioni, dove il vostro Istituto si è reso così altamente benemerito. Quanti motivi per ringraziare il Signore e felicitarci con voi! Siatene benedetti, figli carissimi. La Chiesa di Dio si onora della vostra diffusione, del vostro evangelico esempio, della vostra generosa dedizione apostolica.

ISTANZE DI RINNOVAMENTO

Ma è chiaro che la continuità e l'efficienza del vostro lavoro non si conseguono senza una messa a punto coraggiosa, un adattamento serio delle vostre Costituzioni, per dare alla vostra Congregazione quella fisionomia aperta ed aggiornata che è richiesta dalle istanze di rinnovamento conciliare e dalla necessità dei tempi.

Precisamente questo è il compito a cui da un semestre siete applicati. Sappiamo che nelle lunghe e laboriose discussioni del vostro Capitolo voi avete già elaborato i canoni del vostro aggiornamento. Sappiamo con quanta ampiezza e competenza avete trattato i diversi

problemi; e a noi non resta che raccomandarvi di far tesoro di tanto studio e di dare volenterosa applicazione alle prescrizioni a cui vi siete impegnati.

Ma l'affetto che portiamo alla vostra Congregazione e l'importanza della sua missione in seno alla Chiesa di Dio ci spingono a manifestarvi alcuni pensieri che la vostra visita sveglia nel nostro spirito. Non si tratta di riflessioni nuove, perché sono già state trattate nel corso delle vostre riunioni; ma ripetute da noi in questo significativo incontro, potranno dare a voi e ai vostri confratelli il conforto di sapere che il Papa è in consonanza di spirito con le vostre direttive.

Indubbiamente voi vi siete prefisso — come il Concilio prescrive e come vuole la ragion d'essere di ogni Istituto religioso — di ripensare alle origini, prima di tutto. Questo è il primo rinnovamento: una più sentita esigenza di vivere autenticamente la propria vocazione religiosa in conformità allo spirito primitivo. L'albero vive delle sue radici. E non vi è dubbio che la vostra più vitale radice sono gli esempi e gli insegnamenti di San Giovanni Bosco. Ogni opportuno adattamento non mai deve dimenticare, o peggio, alterare la fisionomia caratteristica che il vostro Fondatore ha voluto fin dall'inizio imprimere al vostro Istituto. E perciò: l'educazione della gioventù, la evangelizzazione degli infedeli, l'apostolato catechistico, l'amore al Papa, la devozione alla Vergine Santissima restano i tratti caratteristici della vostra Congregazione. Abbiateli cari, così cari da considerarli come prezioso retaggio, di cui dovete essere legittimamente fieri, e che vorrete conservare intatto, oggi specialmente che una mentalità eversiva tenta di sottomettere al vaglio di una critica corrosiva e di una revisione totale e impietosa ogni istituzione, anche la più sacra.

SOLLECITUDINE PER I GIOVANI

A questo punto, per l'affetto che abbiamo sempre portato alla gioventù ed ora ancor più per la carità paterna e pastorale del nostro apostolico ufficio, non possiamo non rallegrarci nel vedere da voi riconfermata la sollecitudine per i giovani, specialmente i più poveri e bisognosi. Nello stesso tempo però sorge spontaneamente la domanda circa l'attualità della tradizione educativa di Don Bosco, vissuto in tempi così diversi dai nostri; se abbia qualche cosa ancora da dire il suo metodo ai nostri giorni, e se risponda ai bisogni della gioventù di oggi, così precocemente svegliata alla sensibilità, alla coscienza, alla scelta dei valori della vita, e nello stesso tempo così piena di difficili e complessi problemi. A questo dubbio subito risponde un fatto reale; che è la presenza dei vostri oratori, delle vostre scuole, dei vostri istituti professionali, dovunque diffusi ed ancora così vivi e fiorenti. Ciò significa che i principi umani e cristiani sui quali si basa la sapienza educatrice di Don Bosco, portano in sé valori che non invecchiano. Non è difficile scoprirne il segreto, giacché tale incomparabile esempio di umanesimo pedagogico cristiano, come già avemmo occasione di dirvi in un altro memorabile incontro, « affonda le sue radici nel Vangelo, dove vediamo Cristo abbassarsi per innalzare la creatura a Dio, farsi debole coi deboli per elevare l'uomo alla Verità e alla Bontà non con l'autorità estranea di chi impone pesantemente la legge, ma di chi con gravità e mitezza espone la legge di Dio come espressione del suo amore e condizione della nostra salvezza, ed insieme con l'educando alla stessa legge ubbidisce. In altre parole, Don Bosco trovò il suo segreto nella carità, che è come il compendio della sua opera educativa » *(Discorso al Pontificio Ateneo Salesiano, 26 ottobre 1966)*.



Un'ultima raccomandazione abbiamo da farvi. Di fronte ai rischi dell'eccessivo attivismo e all'influsso della secolarizzazione a cui oggi più che mai sono esposte le comunità religiose, fate in maniera che occupino sempre il primo posto nella vostra esistenza la cura della vita interiore, la preghiera, lo spirito di povertà, l'amore al sacrificio e alla Croce. Se il desiderato aggiornamento non riconducesse il dinamismo apostolico ad un più intimo contatto con Dio, ma portasse a cedere alla mentalità secolaresca, ad assecondare mode ed atteggiamenti effimeri e mutevoli, a mimetizzarsi col mondo nelle sue forme e senza discernimento, allora sarebbe il caso di riflettere seriamente sulle severe parole del Vangelo: « Se il sale diventa scipito, non vale più a nulla, serve solo per essere buttato via e calpestato dagli uomini » (*Mt.* 5, 13). Lo spirito del vostro santo Fondatore, che in vita fu così aperto ai bisogni delle anime giovanili ma sempre così unito con Dio, sembra a noi che oggi vi chieda soprattutto questo particolare impegno; e siamo certi che voi, come sempre, più di sempre, ne asseconderete l'impulso.

Ed ora un augurio e una preghiera. Che Maria Santissima Ausiliatrice, la buona stella di Don Bosco, l'ispiratrice la guida il conforto di ogni sua impresa, irraggi della sua luce la grande famiglia salesiana, rinnovata non solo nelle strutture esteriori, ma ancor più nel suo spirito genuino; Ella vi accresca sempre più, figli carissimi, l'amore per le anime; Ella vi faccia conoscere l'urgenza e la molteplicità dei bisogni della Santa Chiesa; Ella vi guidi sul sentiero di nuove ascensioni spirituali; Ella vi introduca un giorno nel possesso di Cristo e della sua gloria, a cui tutta la vostra vita vuole essere fin d'ora consacrata. E su ognuno di voi, sui vostri lavori, sull'intera vostra Congregazione discenda, larga e confortatrice, l'Apostolica Benedizione che in questo momento di gran cuore vi impartiamo.

Dal Vaticano, 20 dicembre 1971

PAOLO VI

SOFFRIRE CON CHI SOFFRE

ECCO IL SEGRETO DELLE VERE RIFORME

Un immenso campo di azione si apre ai giovani di oggi spesso delusi e logorati dalla retorica dei comizianti

All'onda barbarica ed astuta con cui il mondo antico si preparava alla guerra per assicurarsi la pace, la parola di Isaia aveva già messo in allarme le coscienze: *La pace è il frutto della giustizia.*

È così che per i tempi che attraversiamo, non meno barbari ed astuti, Paolo VI ha riproposto alla responsabilità dei popoli il tema della giustizia a fondamento della quinta Giornata della Pace.

Un tema drammaticamente tragico, che ha bussato alla porta del Sinodo e che per noi, exallievi, ha avuto una forte eco nel recente congresso mondiale. Certamente: chi si trova a contatto della miseria e del dolore, quando sia chiamato ad esprimere un proprio giudizio sul mondo sociale — su quel mondo cioè, che accoglie in sé ricchi e poveri, lavoratori e disoccupati, languenti, benestanti e proletari — spesse volte può lasciarsi sopraffare dal cumulo delle cose viste e sofferte.

È questa — lo sappiamo bene — la colpa rimproverata ai giovani: l'errore di non saper cogliere i molteplici aspetti della vita sociale, e di pronunziare, quindi, giudizi che non raggiungono sempre l'obiettività e che, invece, sarebbero generalmente accesi da una specie di *rancore sociale.*

Si può ancora parlare di vita?

Noi abbiamo sempre accolto la giustezza di un tale rimprovero; ma, d'altra parte, rimaniamo convinti che la sintesi non possa farci perdere di vista il particolare, ed in questo caso quel doloroso particolare in cui si articola e si sviluppa la vita di tanti nostri fratelli.

Vita? Così abbiamo scritto, ma non è questa la parola esatta che possa essere usata a proposito di chi è costretto a portare avanti una esistenza che non è per nulla paragonabile a quella riservata alle bestie.

No; non intendiamo cedere alla demagogia. Sappiamo come certi problemi si protraggano da secoli di noncuranza; sappiamo come molte ingiustizie siano state tramandate da una concezione dello stato preoccupato più di un fittizio ordine esterno che non di una sostanziale giustizia interna; sappiamo come certe defi-

cienze comportino dimensioni addirittura internazionali; sappiamo come non si possa essere superficiali di fronte a situazioni che vanno assunte e superate solo a costo di pensiero e di studio.

Ci vuol altro che parole! La retorica ci ha logorati e delusi: è stata una perdita secca, uno spreco continuo di energie, poiché le parole non sono state spesso al livello delle possibilità, non hanno trovato applicazione, non hanno inciso insomma nella crisi.

A forza di parole, ci ritroviamo oggi come gli oggetti stampati: tutti uguali, tutti legati a quello che fanno gli altri. Ci agitiamo per rivendicare i nostri diritti, e spesso non li conosciamo; reclamiamo contro gli altri perché scalcagnano la nostra dignità, e siamo forse i primi a non riconoscerla e a non rispettarla.

Bisogna che la vita sostituisca la retorica, e si sviluppi concretamente, umilmente, coscientemente, in un *lavoro aperto a tutti, ma principalmente ai giovani e ai lavoratori,* i quali, più degli altri, hanno subìto il logoramento delle energie, la delusione delle speranze, in modo che ciascuno possa acquistare una personalità, una coscienza capace di accostarsi con spirito leale ai problemi del proprio ambiente, della propria città, dando un nuovo valore alle cose umili ed ai rapporti umani di ogni giorno.

La miseria si palpa

Di *grandi cose* e di *grandi uomini* ormai ne abbiamo di troppi. Abbiamo bisogno invece di uomini della strada che sappiano pensare con la propria testa e non con quella del comiziante A o Z, che sappiano assumere un impegno di fede in rapporto alle possibilità ed ai compiti del nostro tempo, sì da non ricadere nell'errore di pose e di gesti eroici, ai quali siamo stati abituati a credere nell'ultimo periodo di storia nostra, di strade retoriche inutilmente battute.

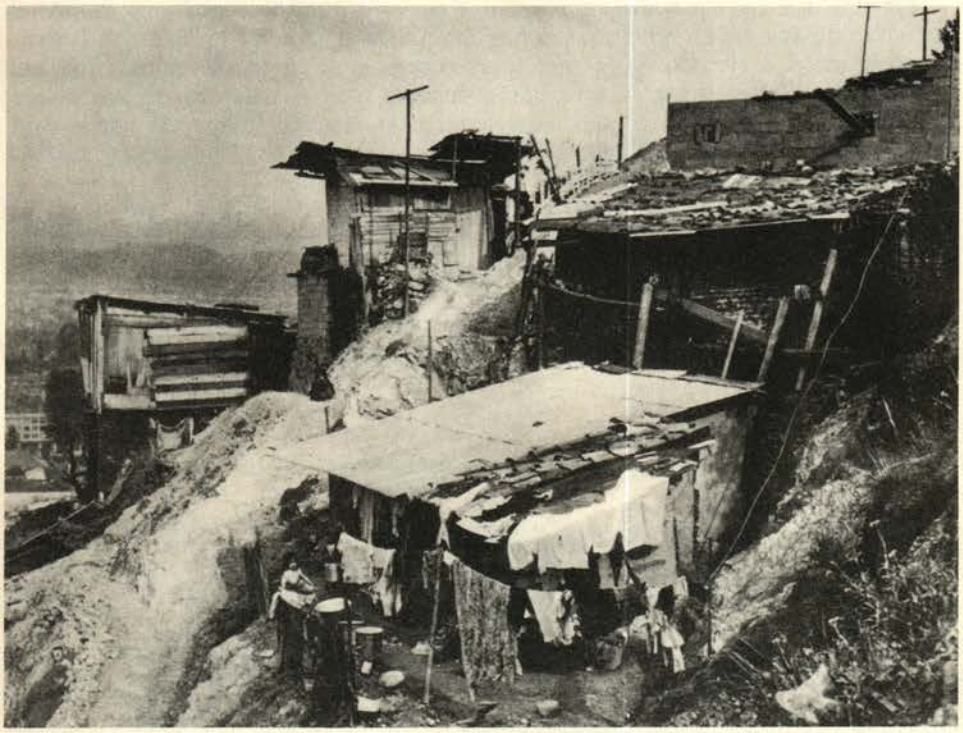
Deproletarizzazione, si grida. Ma fino a quando staremo come la prole che attende la pappa fatta, saranno tutte giornate d'avvento le nostre! Bisogna che ognuno sappia prendere coscienza della propria personalità e del proprio peso. Non per essere *contro* qualcuno, ma *per* qualcuno, per l'uomo, per la sua vita, per la sua pace, poiché è nella pace che l'uomo costruisce la sua famiglia e nella pace si costruiscono le società. Ma quale pace?

La miseria è a contatto della nostra vita di ogni giorno. I tuguri sono a due passi dal centro lussuoso, e in una qualsiasi delle traverse è facile accorgersi di bambini che portano sul volto i segni di una indigenza patita da lungo tempo; è facile intravedere gli stambugi appestati; è facile sentire il fetore di una sporcizia mai combattuta; è facile immaginare l'abbrutimento di una mescolanza sessuale che fa paura.

La miseria si palpa. Diciamo miseria, che è sostantivo più mortificante di quello della povertà, alla quale è sempre connessa una certa igiene ed un certo decoro!

Ma ancora non è tutto. Seguimi, se hai un po' di coraggio. Ecco: vedi quella porta? Entra. Non ci vedi? Coraggio: c'è gente lì dentro; non senti il vociare dei piccoli, non odi quel colpo di tosse tubercolare, non hai raccolto quella imprecazione dal fondo del giaciglio?

Non ci riesci. E va bene. Ti condurrò in una « dimora » che non ti spaventi tanto. Su, avanti, per questa scala. Hai sbattuto la testa? Non farci caso: tanta gente sale e scende ogni giorno queste scale. Sei arrivato? Sì, eccoci. Solo per un poco: dovrai stare con la testa china, è vero, perché la soffitta è bassa. L'aria? Non vedi quel quadratino che dà sul vicolo cieco e senza luce? Qui vivono i *figliastri della società.*



Una « bidonville » dell'America Latina. Ce ne sono anche in Italia, forse a poca distanza dalle nostre case confortevoli. Ma chi ci pensa?

Ma qui non si respira. Sì, hai ragione. Ti condurrò in posti migliori ... Ci rinunzi. Oggi non mangerai a pranzo. Non prendertela. Se non mangi oggi, metterai col digiuno un po' di ordine nella tua pancia; ma pensa che quella gente non ti sa dire quando ha mangiato; né sa se mangerà domani.

Quando il Natale è inutile

Eppure, dici tu, si fanno le case per la povera gente: ma nelle case può accadere che ci vada un cittadino che, per conto proprio, ha un appartamento di sette vani, e che, riuscendo a sfuggire al controllo dell'autorità, non esita a calpestare il cuore di chi soffre. Eppure, dici tu, ci sono braccia dentro a quei recinti soffocati, che possono lavorare: ma anche il lavoro è un lusso, e c'è chi pesca diversi mensili, c'è chi è pagato addirittura per non lavorare, e c'è invece chi non può sfamarsi a costo di sudore. Eppure, dici tu, ci sono le leggi a proteggere questa umanità depressa: ma le leggi non prevedono, talvolta, quei casi, le leggi son fatte a tavolino e, come luminosamente ebbe ad affermare Ozanam, *la scienza delle benefiche riforme non s'impara sui libri e alla tribuna delle assemblee, ma nel salire alle soffitte del povero, nel sedersi al suo capezzale, nel soffrire il freddo che egli soffre, nello strappare, nell'effusione di un amichevole colloquio, il segreto del suo cuore desolato.*

Eppure, dici tu, c'è Natale e c'è Carnevale, ed i ricchi depositano il soldino sul vassoio per i *poveri della parrocchia.* Sì, questo è vero, né io dico che i ricchi facciano male a ricordarsi, in queste circostanze di festa, di coloro che non si divertono. Soltanto che il loro gesto annuale, con il quale sembrano lavarsi le mani e dare pace alla propria coscienza, è immiserito tante volte dalla grettezza di una concezione di sapore farisaico e anticristiano. Per questo, sarebbe forse meglio se Natale e Carnevale non arrivassero mai.

E poi: quand'anche alla miseria ci si pensasse tutti i giorni, sarebbe senza dubbio troppo poco sollevare l'indigente con l'elemosina: bisogna che lo stato con coraggio metta mano alle radici del male.

E non soltanto lo stato. Ma *gli stati* sono chiamati a questa giustizia intercontinentale, se davvero vogliamo dare alla pace la dimensione totale e la continuità di un messaggio duraturo, meno fragile e meno fino di quello ascoltato fino ad oggi!

NINO BARRACO



La sigaretta del « barbone »: Quest'uomo ha fatto di una carriola la sua casa. Aspetta ancora che si compiano per lui le promesse dei comizianti

DON RUA MEDIATORE IN UNA VERTENZA SINDACALE

Si interessava attivamente anche degli emigranti

Nel 1906 anche a Torino le condizioni degli operai erano ancora penose. Il lavoro era subordinato alle disumane esigenze del capitale. La giornata lavorativa aveva la durata incredibile di undici ore e mezzo! Gli operai chiedevano la riduzione della giornata a dieci ore lavorative, senza però diminuire il salario, che, se non era di fame, a questa si avvicinava. Con l'occhio rischiarato dall'evoluzione sociale, noi vediamo sacrosante quelle richieste.

L'ora delle rivendicazioni il 22 maggio suonò negli stabilimenti tessili di Anselmo Poma. L'Amadei, dell'industriale, ci dà questo profilo: « Uomo di carattere buono, caritatevole, faceva a tutti del bene, ma voleva anche essere rispettato; ed anche i suoi operai, fin allora, erano stati esemplari ».

Questo esemplare, buono quanto si voglia, soffriva però di un parternalismo acuto come tutti i capitalisti del suo tempo. Ciò che dava, voleva che fosse accettato come elargizione e non preteso come diritto. Gli operai, a loro volta, non accampavano pretese, ma rivendicavano diritti. Ma tra la massa operaia ed il capitalista entrò in scena un terzo attore, più forte e più prepotente dei due contendenti: entrò l'odio.

Uno sciopero ad oltranza

Non è onesto negare che i partiti sovversivi amassero gli operai, ma è certo che odiavano i datori di lavoro e ne giuravano la distruzione. Il Poma poi era preso di mira per il suo prestigio, per i suoi sentimenti religiosi e, più ancora, per la stima che riscuoteva tra i suoi dipendenti. In realtà il signor Poma non aveva negato né la diminuzione delle ore, né l'aumento del salario, ma, per ragioni tecniche, pur riducendo le ore, aveva rimandato di qualche settimana l'aumento della paga.

I sovversivi trovarono il motivo valido per inoculare l'odio e organizzarono lo sciopero. Nell'animo dell'industriale, come un ordigno psicologico, scattò il senso della dignità oltraggiata; egli credeva di cedere al proprio prestigio, se fosse venuto a patti con i dipendenti, perciò si irrigidì nella resistenza. Per assicurare la sconfitta dell'industriale la camera del lavoro sovvenzionò gli scioperanti col sussidio di una lira al giorno, che risultava meno della metà della loro paga quotidiana.

Con una lira quei poveri operai non potevano affatto vivere e in quelle circostanze la miseria cresceva con l'odio. Più che il benessere degli operai agiva l'odio della camera dal lavoro e l'orgoglio ferito del Poma.

Don Rua, con l'aiuto validissimo di don Rinaldi, intervenne per riportare la pace nello

stabilimento che dava da vivere a migliaia di persone. Lavorò molto per dimostrare con garbo al Poma che il prestigio era un mostro di cartone, a cui non doveva dar peso e che, d'altra parte, esso sarebbe stato salvato, se egli si fosse ritirato per motivi di salute ed avesse fatto risolvere la vertenza dai figli, tanto preparati. Ma la fortezza del *prestigio* fu inespugnabile.

Allora don Rua tentò una seconda via. Non tutti gli operai avevano assimilato l'odio somministrato dai sovversivi a grandi dosi: le lavoratrici dell'Astesana, per esempio, erano ancora sane. Se queste fossero ritornate a lavorare, il Poma non avrebbe avuto nessuna difficoltà a venire a patti con loro e le conquiste sociali, ottenute, si sarebbero poi estese a tutti gli operai.

Il padrone capitola

Ma c'era da sfidare la massa degli scioperanti che teneva d'assedio lo stabilimento. Ad essi si erano aggiunti altri operai e tutti spiranti odio sovversivo. La signorina Astesana, con incredibile coraggio, noleggiò una vettura chiusa e con essa, scortata dalla polizia, fendeva la massa vociante e riusciva a portare nello stabilimento le operaie sotto un grandinare di sassi.

Se l'entrata era drammatica, l'uscita era impossibile. Ma una volta ripreso il lavoro, l'albagia del padrone capitolò e le operaie cristiane, con la mediazione di don Rua, ottennero ciò che chiedevano. Le conquiste sociali furono estese a tutti gli operai che volessero rientrare. Nello stabilimento, dopo cinquanta giorni di sciopero, ritornò la pace e migliorò l'economia.

Don Rua aveva agito efficacemente sull'anima del Poma, dell'Astesana e dei lavoratori cristiani; ed aveva ideato il cavallo di Troia, con quella vettura chiusa. La rivendicazione della giustizia sociale era stata ottenuta mediante l'amore, e l'odio sconfitto, ritornava nei suoi covi.

Il *Momento,* nel numero del 19 luglio, scriveva: « Noi non abbiamo che a compiacerci di una soluzione che ristabilisce l'armonia tra un grande industriale e i suoi operai, e consacra ad un tempo il trionfo dell'opera paterna di quel venerando sacerdote che è don Rua e la sconfitta della camera del lavoro e dei suoi più violenti rappresentanti ».

Don Rua amò come padre gli operai e tra essi predilesse gli emigrati, perché più indifesi e più bisognosi d'affetto e d'assistenza. Al suo orecchio risuonavano ogni giorno le parole che don Bosco disse ai suoi primi missionari: « Vi raccomando con insistenza particolare la dolorosa condizione di molte famiglie italiane, che vivono disperse in quelle città e in quei paesi e in mezzo alle stesse campagne. Andate, cercate questi nostri fratelli, che la miseria e la sventura portò in terra straniera ».

Nel 1901 don Rua prescrisse che in ogni casa salesiana d'America vi fosse un socio addetto agli emigrati. Don Giuseppe Vespignani lo ricordava nei Processi in questi termini: « Per incarico di lui si fondò in Buenos Ayres, l'agenzia di collocamento annessa alla chiesa di Nostra Signora della Misericordia, e volle che questa fosse il centro dei segretariati del popolo, stabiliti, non solo in Argentina, ma anche nelle altre Missioni ».

Nell'esposizione internazionale d'arte sacra, tenutasi a Torino, la congregazione salesiana vinse il premio proposto per l'*istituzione cristiana che meglio provvede al bisogno delle classi operaie,* e durante l'esposizione internazionale di Milano del 1906, nella *Mostra degli italiani all'estero* conseguì il Gran premio con medaglia d'oro.

Il merito principale spetta a don Rua, il quale ambiva il premio del Sacro Cuore che serviva nella persona dei fratelli raminghi.

Il primo gennaio 1862 don Bosco annunciò ai suoi giovani: « Figlioli, la Madonna dà a tutti voi una strenna. I biglietti li ho scritti io, ma le espressioni sono sue. Venite dunque da me; io darò a ciascuno il suo biglietto. Ricevete i consigli come se venissero dalla bocca stessa di Maria Santissima ».

La distribuzione ebbe mirabili effetti. A don Rua toccò questo invito dolcissimo: « Ricorri a me con fiducia nei bisogni dell'anima tua ».

Queste parole costituiscono il cifrario per il segreto del prodigio « Rua ».

ADOLFO L'ARCO

CRISTIANI: QUALE PRESENZA?

Né zavorra
né assenti di turno
ma concreto impegno
a livello personale
e di gruppo



In una conversazione radiofonica tenuta pochi giorni prima di morire, in un malaugurato incidente automobilistico, Albert Camus ebbe a dire una frase che oggi può essere considerata profetica: « La mia generazione sa che essa non ricostruirà il mondo; ma forse le spetta un compito ancora più alto: esso consiste nell'impedire la rovina del mondo ». Credo che in quest'opera di salvezza il cristiano non debba essere zavorra o rimorchio, non debba fare la figura dell'assente di turno.

Situazioni di crisi del mondo d'oggi

Della necessità di una presenza siamo in molti ad essere convinti; ciononostante sentiamo in noi stessi un malessere, un affanno oscuro; non ci raccapezziamo più, non abbiamo idee chiare. La nostra società sta attraversando una fase di crisi; il passaggio da una struttura sociale industriale, da un clima di imposizioni autoritarie ad espressioni di vita democratiche, da formule di obbedienza a formule di responsabilità, ha provocato un rapido mutamento nella scala dei valori su cui si fondava una certa concezione della vita che sembrava collaudata. Si è verificata una crisi di valori e, di conseguenza, di contenuti e di fede; la civiltà consumistica ha in concreto spinto le masse a vivere alla giornata; si è aperta una frattura tra vita e pensiero; il progresso va troppo in fretta e le nostre anime sono rimaste indietro.

Questi rapidi accenni non vogliono neppure lontanamente

essere l'espressione di un pessimismo sommario; scaturiscono piuttosto dall'esigenza di puntualizzare una situazione di cui si deve tenere conto se non si vuole cadere nell'« angelismo », come ebbe a dire Maritain. Per questo accanto alle constatazioni ora fatte vorrei subito precisare che il concetto di crisi non è necessariamente sinonimo di regresso: significa passaggio da una condizione ad un'altra ed è spesso passaggio da una condizione ad un'altra migliore. La crisi è il momento dello stacco. È un elemento costante della storia umana.

Però col ritmo del processo storico attuale, non so se i periodi di stabilità tra le varie fasi critiche possono essere lunghi come in passato; credo che la caratteristica del mondo attuale sia propria nella rapidità che rende superate un certo tipo di strutture massicce che non siano agili e prontamente adeguabili ai tempi.

Chiesa e post-Concilio

Questa situazione di passaggio si riflette indubbiamente sulle condizioni di vita della Chiesa. Il Concilio ha operato una revisione di fatto, puntando sul rinnovamento delle idee in generale più che su un rinnovamento taumaturgico di strutture. Ed è stato un bene. Però la Chiesa del postconcilio si trova a vivere nel momento storico di cui abbiamo delineato alcune componenti. Così il postconcilio risente di una stasi, di una situazione di crisi: c'è chi va troppo avanti e chi vorrebbe frenare e tornare indietro a moduli tridentini. Non possiamo onestamente negare un certo senso di disorientamento che coglie il popolo di Dio e che sembra trovare il suo sbocco in una condizione di cristianesimo assai tiepido, in una mancanza di disponibilità, in un senso ipercritico non costruttivo perché manca di alternative e di indicazioni concrete, nel travisamento del vero evangelo di Cristo in un manuale di guerriglia. Spesso per la volontà di fare qualcosa si corre il rischio di seguire le mode confondendole con i segni dei tempi e, quando le mode crollano per esaurimento, si rimane più delusi e scoraggiati di prima con, in più, la tristezza di un tentativo fallito perché poggiato sul niente.

Noi rischiamo di rifiutare l'autentico rinnovamento conciliare che è quello di un mutamento di mentalità, di una apertura di conversione personale, di riconoscimento di un'indentità e di un impegno destinato a risolversi in contesti sociali, politici e civili. Ciò che fa acqua oggi è la nostra fede, è l'immagine falsa che molti di noi oggi si fanno del cristiano. Il cristiano non è lo spettatore alla finestra, non è un *minus habens*, un peso, un essere amorfo. Egli è un uomo che vive integralmente, nella realtà del suo tempo, i valori perenni del cristianesimo, che non sono valori moderati o conservatori ma di effettiva e vera contestazione, perché non agiscono sulle strutture ma in profondo, nell'intimo delle coscienze. Il cristiano è all'antitesi di ogni forma di egoismo, di privilegio, di comodo, di conservazione dell'ingiustizia, di routines abitudinarie, di quella che Bergson chiamava morale statica e religione chiusa.

Proposta di soluzioni

Sotto questo punto di vista, (in funzione di superamento della crisi di crescenza e della crisi di identità che si ripercuotono anche in una crisi di numero) mi pare che assuma un significato chiaro il messaggio che il rettor maggiore ha rivolto agli exallievi salesiani, in occasione del convegno internazionale dell'associazione. Il discorso mi sembra estremamente valido ed attuale soprattutto relativamente agli aspetti in cui si segnano le linee di una condotta concreta sia dal punto di vista personale che dal punto di vista comunitario. Credo di poter interpretare personalmente il senso del messaggio in un richiamo concreto all'impegno dell'exallievo secondo queste linee:

A livello personale: è necessario che noi cristiani prendiamo chiara coscienza della nostra identità nei confronti della società in cui viviamo. L'exallievo di don Bosco non potrebbe mai essere un assente senza tradire lo spirito di don Bosco stesso, sulle cui espressioni egli è stato educato.

a) *Sul piano dei valori:* è necessario portare valori sicuri ad un mondo che ne è privo. È necessario, urgente, prendere coscienza dei valori essenziali del cristianesimo, del significato del nostro essere Chiesa, del senso di un apostolato laicale che non è fun-



Il mondo è in crisi. Realtà e valori di un tempo appaiono oggi in prospettive diverse: questa situazione di cambio si riflette anche nella Chiesa del post-Concilio

zione in subordine o minimismo ma espressione globale e creativa di una realtà interiore che non ammette compromessi.

Il cristiano laico è Chiesa e partecipa in questo senso della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo con le responsabilità che ne derivano in ordine ad un apostolato di santificazione e di evangelizzazione, di animazione cristiana dell'ordine temporale, di azione caritativa. Si tenta troppo spesso puntare l'accento sul che cosa si deve fare, quasi che il mito del pragmatismo abbia un valore assoluto. Io credo che noi dovremmo portare piuttosto l'accento sul come si deve essere, perché non fa chi prima non è, e l'esser è un'azione in sé.

b) *Sul piano della prassi:* come ora ho detto, occorre sgomberare il terreno dagli alibi comodi; la scoperta del nostro essere si attua nella realizzazione di noi stessi, nell'operosità concreta quotidiana, nell'azione di un apostolato veramente missionario.

Apostolato laico

Dovremmo una buona volta intendere il senso dell'apostolato al di fuori delle prospettive clericali; nelle prospettive clericali quando i laici sono invitati ad assumere le proprie responsabilità, si propongono loro delle funzioni clericali. Faccio un esempio: il leggere la epistola durante la santa Messa, il tenere la contabilità della parrocchia, il far parte di un consiglio pastorale, non sono condizioni che da sole diano la patente di apostolato. Sono servizi importanti e da non sottovalutare perché sono soprattutto impegni concreti; però bisogna che noi troviamo la nostra dimensione laicale nella storia; è necessario che comprendiamo che occorre costruire la Chiesa nello spirito andando incontro all'uomo-problema, sul serio, nella vita. Non si edifica la nazione stando chiusi nella scuola ad imparare; non è sufficiente all'essere cristiani il partecipare al momento pedagogico della Chiesa; è necessario realizzarsi come cristiani. Se alla Messa ci si riunisce per una presa di coscienza sostanziale ed insopprimibile della propria fede, terminata la Messa, dobbiamo vivere per costruire « fuori » la comunità come segno del Corpo di Cristo. La Chiesa non è né deve essere ghetto; la nostra azione non deve tanto stabilirsi nella prospettiva di portare la gente dentro, quanto di portare i valori della nostra fede, vivi in noi, fuori; non allargare i muri della Chiesa, ma portare la Chiesa e con essa Cristo nel mondo. In questa prospettiva i campi concreti di azione immediata sono due:

I. Anzitutto tra gli uomini nelle dimensioni più comuni in cui gli uomini si esprimono: quella sociale del lavoro e quella famigliare.

Una pastorale del mondo del lavoro si realizza nella santificazione del lavoro stesso in cui concretamente noi viviamo, in modo che esso, per opera nostra corrisponda a criteri di giustizia, di equilibrio, di rispetto dei valori umani, di difesa della libertà e dei diritti essenziali del lavoratore.



I giovani hanno trovato il modo di impegnarsi concretamente, come individui e come gruppo, al servizio dei fratelli

Una pastorale famigliare non ha senso se si affida esclusivamente ad abrogazioni o dispute giuridiche; essa ha il suo senso nella ricerca di una dimensione cristiana della famiglia che sia « scandalo » di bene, nella frontiera in cui ogni giorno viviamo.

Spesso facciamo l'errore di volere fare le cose in grande, comodo alibi per non far niente, come accade a coloro che dicono « amiamo tutti » e non amano concretamente nessuno.

II. I giovani: don Bosco è vissuto coi giovani, ha capito i giovani, ha aiutato i giovani dando loro fiducia. È un'indicazione precisa per affrontare una situazione di separazione tra le generazioni, che oggi si impone all'attenzione. Molte volte i rapporti tra adulti e giovani sono stati condotti avanti in un modo sbagliato specialmente da parte degli adulti: o non hanno rispettato la personalità dei giovani o hanno abdicato alla propria, credendo che bastasse mettersi in uno stato di inferiorità per essere *à la page*. È compito degli adulti e dei giovani impostare un rapporto fondato su un'autentica collaborazione nel rispetto di ogni personalità, per poter sviluppare un confronto critico atto a giungere ad una integrazione reciproca.

Dobbiamo essere chiari, precisi, sicuri e pazienti. Dobbiamo andare avanti senza compromessi: essere aperti verso i giovani ai quali non parleremo dall'alto della nostra esperienza, ma ai quali offriremo la nostra esperienza come un servizio.

Per questo li accoglieremo non come sacchi da riempire ma come « persone » ricche di attività e di valori. Non « insegneremo » ma « saremo » insieme a loro quello che dobbiamo essere, come cristiani sinceri e come laici impegnati.

c) *A livello di gruppo:* oggi si da grande credito all'impegno ecclesiale dei gruppi; gli exallievi di don Bosco costitui-

scono l'espressione concreta di uno di questi gruppi ed hanno una loro specifica funzione ed un loro spazio di manovra concreta nell'ambito della pastorale. Con le difficoltà che la pastorale generica trova a livello della formazione cristiana delle coscienze, il gruppo degli exallievi può dimostrare il suo valore nell'assunzione di un compito di approfondimento, nella scelta di un programma di educazione cristiana e di formazione delle coscienze secondo lo stile e le linee di una prassi ormai collaudata. Oggi c'è il pericolo di uno svuotamento a livello di idee e di socialità: ecco allora che si apre davanti ai gruppi degli exallievi la stimolante prospettiva della ricerca di una originale dimensione spirituale, dell'approfondimento culturale del messaggio cristiano in un quadro chiaramente inserito in quella che si vuole definire pastorale d'insieme.

Richiamo alla speranza

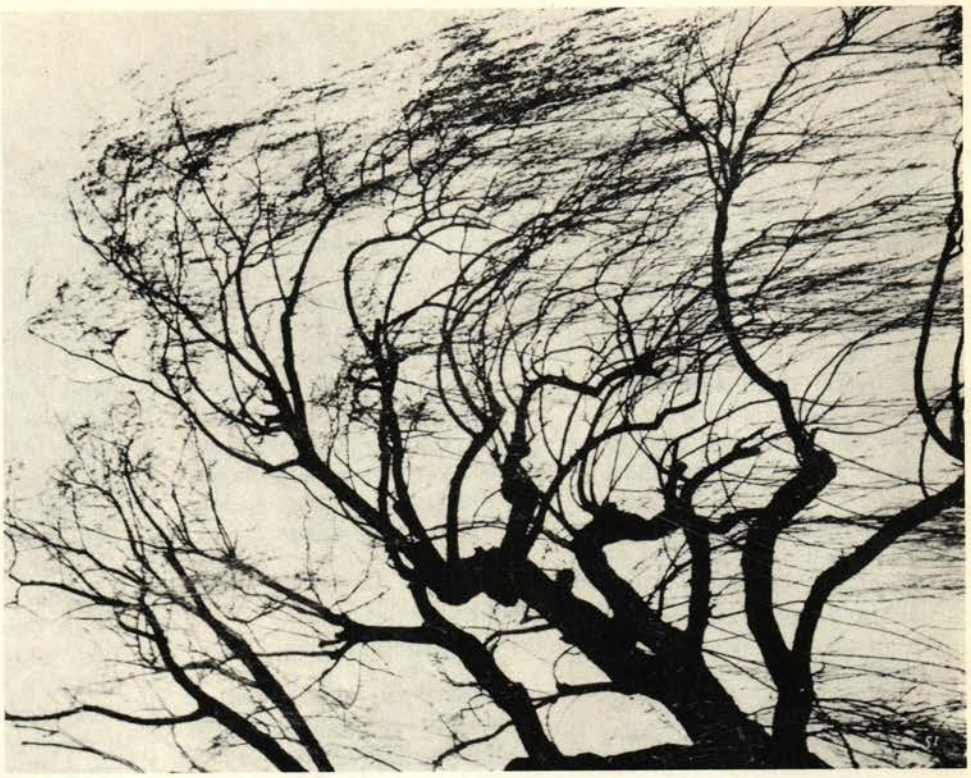
C'è però un terzo punto che va tenuto chiaramente davanti agli occhi ed è il senso della fiducia nel messaggio che dobbiamo portare al mondo; oggi c'è un sintomo grave che non fa sperar bene; un senso mal dissimulato di sfiducia, di abbandono; una mentalità pragmatista ci domina; vorremmo vedere risultati chiari e concreti, e soprattutto immediati. Troppo spesso noi parliamo di fede e di carità e ci dimentichiamo di parlare di speranza. Mai abbiamo vissuto la nostra Pasqua e l'abbiamo compresa come segno di conversione. Anche per Cristo la Pasqua è il momento più duro, quello dell'abbandono e del tradimento. Però il momento creativo della Chiesa non è stata la Pasqua ma la Pentecoste come presa di coscienza di una determinazione interiore. Pochi cristiani si lasciano pervadere dallo spirito e gli oppongono la resistenza di uno schematismo razionale, come se il razionalismo potesse risolvere i problemi della vita con un'equazione.

Un pessimismo da non condividere

Pietro e gli altri, pronti al tradimento del venerdì santo, cinquanta giorni dopo hanno avuto il coraggio di farsi avanti, di impegnarsi, di predicare e poi ancora di soffrire e di morire, mettendo in crisi delle coscienze, senza pretese, fidando in Cristo. È un po' il senso della cristiana speranza che noi dobbiamo rinverdire, non fosse altro perché nel nostro intimo abbiamo risposto negativamente all'interrogazione accorata ed angosciata che Cristo fece ai suoi discepoli: «Volete andarvene anche voi?» In uno dei più famosi ed interessanti drammi di Brecht, « L'anima buona di Sezuan », il drammaturgo tedesco racconta una storia che potremmo considerare emblematica per l'uomo di oggi. La storia incomincia con la discesa dal cielo di tre dei, venuti sulla terra alla ricerca di un'anima buona. Essi cercano alloggio da Sezuan ma nessuno li accoglie; infine i tre trovano ospitalità in casa di una prostituta, Shen-Te, che ricompensano con una grossa somma affinché lasci il peccato e viva onestamente. Con il denaro la donna compera una bottega di tabacco ed inizia il suo commercio; col mutare della sorte però si fanno avanti parenti, profittatori, conoscenti. Per liberarsi di loro essa escogita uno stratagemma. Finge l'esistenza di un cugino, deciso e senza scrupoli, che la libera dei seccatori, intimidisce i nemici e fa fiorire il suo commercio. In realtà il cugino non esiste: è la stessa Shen Te che ne veste i panni e ne assume i modi quando si trova in grave difficoltà. La morale sembrerebbe questa: il mondo è fatto di cattivi, e l'unica maniera per non affogare è divenire cattivi ed impietosi come il mondo.

È un atteggiameno da rifiutare, perché non è costruttivo. Non è da condividere il pessimismo di Brecht; bisogna affermare la necessità di un impegno coraggioso e leale (don Bosco diceva: « per fare il bene ci vuole solo un po' di coraggio »). È necessario che prendiamo coscienza dei nostri mezzi umani e lasciamo nelle mani di Dio il senso della nostra vita. Forse potremmo dire anche noi allora quello che Paul Claudel dettò perché fosse scolpito nella sua tomba: « Quando sarò morto seppellitemi nel castello di Louanges e scrivete sul mio sepolcro: Qui giacciono le ceneri di Paul Claudel e la sua semenza ». E la semente produce solo dopo essere stata sepolta nell'ombra della terra, dove non entra il sole, dopo aver forzato con fatica il peso che la gravava, dopo essere morta per dare alla luce il fiore e con il fiore il frutto.

FRANCO GALLEA



LA SOCIETÀ DEI CONSUMI DISTRUGGE IL MONDO?

Si leggono sovente, su ogni foglio stampato che si rispetti, preoccupate esposizioni di un argomento sul quale oggigiorno necessita soffermarsi.

Distruzione del verde, inquinamenti, drammatico estinguersi di talune specie animali, gridi di allarme per la rottura dell'equilibrio biologico.

Si scopre esterrefatti come la generazione che sta appena crescendo s'incuriosisce, ad esempio, per la presenza di un cavallo nelle vie di una grande città, rese pestilenziali e frenetiche da altri cavalli comunemente detti HP.

Si sospetta che vasti incendi di zone boschive, alle quali la natura ha voluto dare incomparabile bellezza, siano alimentati dalla volontà umana, disumanamente tesa alla speculazione.

Si ha paura perfino di quanto la Provvidenza ha messo a nostra disposizione per sopravvivere, quando vediamo le acque dei fiumi depositare sulle rive migliaia di pesci uccisi dagli scarichi delle industrie.

Certo, anche gli aspetti minori della vita di tutti i giorni appaiono completamente trasformati da questo inarrestabile progredire di una civiltà dei consumi che, per essere tale, paradossalmente distrugge. Dei nobili equini, infatti, si parla spesso e soltanto quando, esposti in quarti nelle macellerie, ci permettono di risparmiare per la pietanza; maniscalchi, facocchi, carrettieri e sellai sono talvolta appena nomi di strade dove lavorano vulcanizzatori, carrozzzieri, garagisti e verniciatori.

E il verde delle nostre grigie città sempre più si avvizzisce, quando non scompare, e la sua sopravvivenza sembra ormai affidata soltanto alle cure casalinghe dei balconi.

Mentre è indubbio che la scienza, in un non lontano futuro, dovrà mobilitare le sue migliori intelligenze per lottare contro le nuove malattie che le sofisticazioni e l'innaturale produzione degli alimenti causeranno all'organismo umano.

Inevitabile che si stia promuovendo tutta una serie di congressi, leggi, divieti e repressioni. È l'istinto di conservazione che agisce, per ora, purtroppo, solo ad un ristretto livello di lungimiranti. Anche se si potrebbe semplicisticamente osservare che la natura, in fondo, non chiede di essere protetta ma di essere lasciata in pace.

Ma, in quanto istinto, tutto questo affannarsi attorno al grave problema è evidentemente rivolto a salvaguardare la nostra salute organica.

Il settimo giorno Dio si riposò

Di pari passo con le inconsulte devastazioni di quanto ci circonda e ci alimenta sembra che cammini una analoga demolizione degli equilibri interiori. Ovviamente non si può dimostrare che il bagnarsi in un mare inquinato possa essere la causa di una aggressione gratuita ad un inerme, né che la respirazione quotidiana di scappamenti mefitici abbia un qualche riferimento agli insulti rivolti al professore di latino. In materia sociologhi e ricercatori hanno idee abbastanza chiare si deve convenire con essi quando affermano che il progresso, pur attraverso nuove e vecchie guerre e le violenze oggi invalse, non si arresta. Ancora e sempre l'uomo deve adattarsi alle nuove condizioni di vita, mentre il genio scientifico allunga la nostra esistenza, anche se attualmente non la migliora, e cerca di instaurare un nuovo rapporto fra il mondo e l'umana natura.

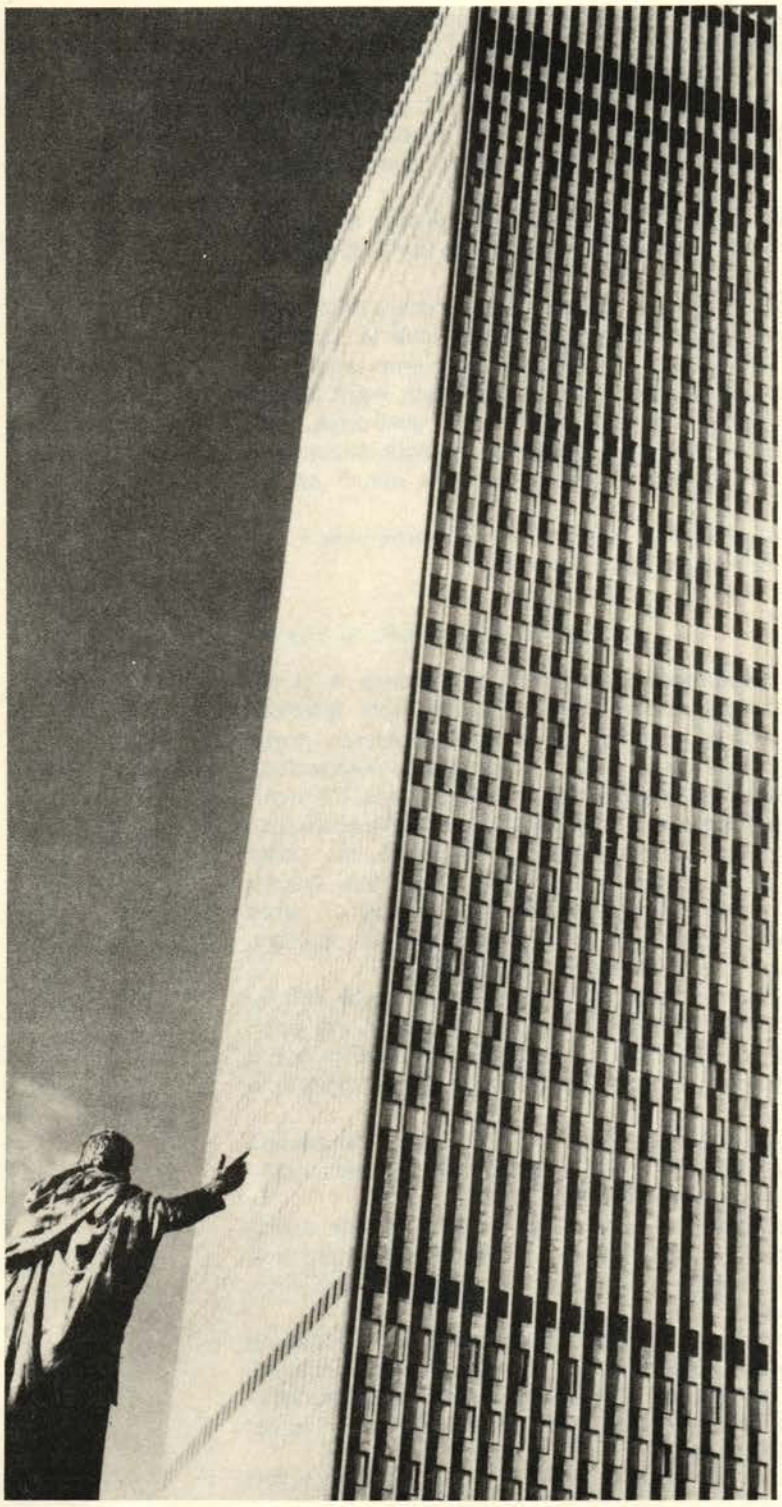
Resta il fatto, però, di una allarmante coincidenza fra la paventata rottura dell'equilibrio biologico ed il pericoloso disfacimento di valori morali, religiosi, umanistici. Perciò, con la stessa cadenza e l'identica alacrità con le quali si opera per la sopravvivenza fisica, l'educatore e il pedagogo possono fiancheggiare lo scienziato ed il legislatore.

Proteggere e ravvivare il verde, sia quando si tratti della flora, sia quando è il colore dell'età umana; depurare l'atmosfera per la pulizia del sistema respiratorio e individuare il virus che alligna nelle coscienze malate.

Procedere su questo binario non significa certo voler tornare ad una civiltà agreste od a sistemi educativi basati sulla fustigazione, perché le mete raggiunte dal progresso tecnologico da un lato e dai moderni metodi pedagogici dall'altro, sono ormai un patrimonio inalienabile.

In definitiva si tratta di ricostituire gli equilibri pericolanti ed è probabile che l'opera sarà lunga e umanamente imperfetta. Costerà fatica e olocausti. Anche se ora si tratta di ricreare in misura adatta agli uomini, è necessario rammentare qualcosa che deve dare coraggio e speranza: creata dal caos l'armonia della natura, il settimo giorno Dio si riposò.

MARIO VALLETTI



UNA SOCIETÀ SENZA VALORI PER L'UOMO?

Le accuse e le speranze dei giovani

Educarsi al nuovo umanesimo

Uno straordinario imputato è oggi sottoposto a processo e condannato inesorabilmente da un tribunale d'eccezione.

L'imputato è di natura collettiva e si chiama società, mentre il consesso del tribunale è costituito dai giovani, le cui testimonianze contestative si esprimono, oltre che coi fatti, anche con gli scritti, alcuni dei quali sono meritevoli di considerazione.

Coi loro atti di accusa, i giovani intendono respingere la società perché, a loro parere, non è come *dovrebbe essere*, cioè immune da ingiustizie, favori, da egoistici interessi.

Perché contestano

C'è chi, tra loro, giustifica l'atteggiamento di ribellione, proclamando: « Noi non contestiamo per il solo gusto di contestare. Non siamo noi studenti a volere creare il " vuoto "; è il " vuoto " di questa società che non vogliamo ... una società basata sulla gestione delle cose e non sul desiderio di salvare gli uomini » (cf. F. Froio, *I giovani oggi*, p. 49, Mursia 1970).

« Posso io, uomo, si domanda un altro, sottostare a questa terribile " routine " che mi avvinghia e mi fa dimenticare i più alti valori umani? » (*op. cit.*, p. 50).

Dunque è contestata una società in quanto si presenta vuota di valori umani, una società in quanto è ritenuta rea di soffocare gli ideali più alti che, soli, possono salvare l'uomo. Poiché la natura, anche dell'uomo, respinge il vuoto, è ... *naturale* che egli si ribelli contro una società sentita come priva di valori e che vagheggi un'altra condizione di vita atta ad offrire ciò che serve per la conquista dell'umano arricchimento. Il « culto » della personalità è riprovevole, ma il desiderio di diventare « personalità », cioè uomini di valore, mediante l'assimilazione dei valori, è altamente pregevole.

Ecco perché, respinto il vuoto, occorre progettare una nuova costruzione.

Ma questa sarà possibile? La perplessità nasce spontanea perché coloro che si attribuiscono l'arduo compito del rinnovo, in qualità di protagonisti, cioè i giovani, possono sentirsi, appunto, avvinghiati all'ingranaggio sociale, denunciato come non idoneo allo sviluppo integrale della personalità e, quindi, ritenersi incapaci di realizzare i nobili propositi.

« Spetta ai giovani il compito di rinnovare una società sorpassata, di evolverla », esclama uno di loro con retto senso di responsabilità, dal quale, tuttavia, egli è condotto a ridimensionare, in proporzioni sconfortanti, il risultato che può essere conseguito, « perché, egli aggiunge, la società cui (i giovani) si ribellano è la stessa che li ha allevati ed educati, insomma condizionati » (*op. cit.*, p. 51).

Il condizionamento, che è visto come una trappola mortale, presenta il pericolo che il *dover essere*, agognato come la terra promessa, non diventi mai *essere*, realtà, ma rimanga, se mai, solo una bella utopia. « Se il sale diventa insipido, già aveva chiesto Gesù a scopo di ammonimento, con che cosa si salerà? ». Se la società, allevando i suoi membri, li ha appiattiti, come potrà attuarsi il suo progresso?

La via della libertà

I giovani, che si pongono il problema, si rivelano certamente più maturi di molti altri, che si limitano a contestare la società perché composta da gretti egoisti. Ma proprio la maturità di coloro che si mostrano preoccupati della possibilità della nuova costruzione li deve aiutare ad uscire dal vicolo cieco della disperazione.

Occorre, perché scoprano la soluzione della speranza, che sappiano compiere una distinzione atta a persuaderli che gli uomini, se sono *nella* società, possono, però, non essere *della* società, cioè possono rifiutarla in quanto ritenuta carente di valori. È vero che l'essere è sempre un *esserci* (essere qui o là, in Italia o in Francia).

Ma è anche vero che ciò costituisce una limitazione solo per la parte corporale della persona, perché, per la sua parte spirituale, essa è capace di esistere autenticamente (= sistere ex), cioè di trarsi fuori, di emergere dall'ambiente e di dominarlo.

L'uomo non è totalmente soggetto a necessità come le altre cose, perché dispone di facoltà che gli permettono di decollare dall'ambiente per imporvi il sigillo della sua libera decisione.

Già la coscienza di una situazione precaria rende possibile lo sganciamento da essa, così come la coscienza dell'er-

rore favorisce il riscatto da questo. Se a tale coscienza si aggiunge la volontà decisa di combattere il male e di compiere il bene, muovendo dalla contestazione *radicale* contro l'egoismo, di cui « il mondo è malato » (Paolo VI), ci si prepara seriamente a vivere fuori della massa e a divenire i costruttori della società del futuro.

Per evitare l'inutile retorica degli ideali astratti, occorre *educarsi,* facendo, anzitutto, *essere,* nella propria interiorità, quel *dover essere* che si auspica per il domani. Affinché la società guarisca e possa essere rimessa a nuovo, occorrono *uomini nuovi,* resisi tali con un deciso lavoro di *conversione morale.*

Così insegna « La Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo » *(Gaudium et spes)* quando dichiara che il superamento dell'etica individualistica non può essere effettuato « se i singoli uomini ... non coltivino le virtù morali e sociali e le diffondano nella società, cosicché sorgano uomini nuovi, artefici di una nuova umanità ... » *(Gaudium et spes* 30 b); quando enuncia il principio secondo il quale « l'uomo vale più per quello che è che per quello che *ha* » *(Gaudium et spes,* 35 a); quando indica come « nuovo umanesimo » quello « in cui l'uomo si definisce anzitutto per la responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia » (*Gaudium et spes* 55).

Fortunatamente tale ottimistica convinzione può essere colta anche in alcune, in verità piuttosto rare, testimonianze degli stessi giovani, tra



le quali va segnalata quella di una ragazza che dice: « Se il mondo che ci circonda presenta tanti lati negativi, l'unica cosa da farsi è studiare le cause di ciò, onde rimediare al danno presente ed evitare che si ripeta in futuro E poiché sono i giovani d'oggi che domani saranno alla guida della società, è indispensabile curare la loro formazione e la loro struttura morale » *(op.* cit., p. 148).

Lavoro di gruppo

Prima di volere realizzare un programma di giustizia bisogna *educarsi* alla giustizia; prima di *fare* occorre *farsi;* prima di volere trasformare il mondo *esterno* è necessario volere trasformare quello *interno.* « L'anima di tutte le culture, dice Foerster, è la *cultura* dell'anima ».

Ora il processo di educazione che importa negazione della massificazione (alla quale conduce, coi suoi mezzi di comunicazione, la società tecnologica), lotta contro le tendenze individualistiche, progressivo accostamento alla misura bramata della pienezza dei valori, non può compiersi nell'isolamento, ma esige un lavoro di gruppo, che può essere svolto, oltre che nell'ambiente familiare, soprattutto, in quello della scuola, qualora le riforme auspicate riescano ad ordinarla in modo che si renda atta a superare « l'anonimato », e a trasmettere, perciò, « un supplemento di umanità » (cf. André Brien, *Scuola cattolica ed educazione alla fede,* p. 79, LDC, 1970).

È vero che « se la scuola non offre al ragazzo un ambiente in cui la sua personalità è riconosciuta, stimolata ed amata ..., egli si trova sperduto nella massa ed in balìa ... della passività » *(ibid.)*; ma è anche vero che il pericolo, di nuovo incombente, dell'appiattimento viene rimosso, se la scuola si struttura su « misura dell'uomo » *(ibid.),* il quale, come essere dotato di intelligenza e di libera volontà, si qualifica sia come fine, che merita rispetto, sia come soggetto capace di lottare contro le forze dell'egoismo e di offrire il reale contributo della propria generosa collaborazione.

La scuola, in cui si attua, sulla base, della reciproca dedizione (frutto di sacrificio) e del principio di sussidiarietà, l'armoniosa sintesi dell'attività dell'educatore e di quella equilibrata, del giovane, non contiene solo una « quantità » passiva di individui, né si configura come « società », dove le mutue relazioni sono sfruttate in funzione di egoistici vantaggi, ma risulta « comunità », cioè centro fecondo di costruzione della personalità.

GIUSEPPE CALAMANDREI

VETRINA DI LETTURE

Carlo Carretto, « Il Dio che viene », Roma, Città Nuova Editrice, 1971

L'attivo servizio dei fratelli, pur se indispensabile, non può prescindere dalla preghiera.

« Stanno per venire tempi duri. Saremo provati nella fede e in questa purificazione della fede la prova sarà presente per ognuno di noi ». Così ha esordito Carlo Carretto in una conferenza che ha tenuto a Roma per la presentazione di un suo nuovo libro, « Il Dio che viene ». Contro quanti oggi affermano che Dio è presente solo nel fratello, Carretto ha ricordato come l'amore sia un fatto personale, risposta ad un valore personale. Per molti — ha ancora detto Carretto — servire l'uomo, liberarlo e difenderlo è la religione di oggi. Questo non basta, il tabernacolo dell'uomo è grande, è sacro, ma presenta anche tanti aspetti difficili e duri e chiede un punto di riferimento. Se l'uomo potesse, da solo, riuscire ad amare il fratello, non ci sarebbe stato bisogno dell'incarnazione. « È solo Dio crocifisso che risolve al centro il mio desiderio di donarmi per i fratelli ».

La spiritualità di oggi, che è incentrata nel servizio ai fratelli, ha veramente bisogno di una personalizzazione di Dio. L'amore del fratello, per quanto totale, non può riassumere la mia vita. Chi, invece, si mette sul cammino della ricerca personale di Dio sa che il primo incontro con Dio è la meraviglia, il primo atto di preghiera è il potere di meravigliarsi delle cose e del creato. È in questo momento che le cose divengono una immensa rivelazione dell'amore.

Ma questo non basta, non si può rimanere nel segno della meraviglia. Bisogna passare dall'immanenza alla trascendenza di Dio. Lo si cerca come persona. Abramo ha conosciuto questo momento. Dio gli ha chiesto suo figlio. E chi ha amato sa che cosa questo vuol dire; è una dialettica di amore: « Voglio tutto di te; al di là di te ». Se si riesce a fare silenzio in noi e attorno a noi si sente cosa Dio ci dice. Ma la Rivelazione non è solo Gesù, non è solo il Padre nostro, non è solo il Calvario. È soprattutto la Pentecoste. È qui che avviene la Rivelazione per amore. L'unità di Dio nella dinamica della Trinità è la grande Rivelazione. Questo non è un amore solitario, sono i momenti in cui il nostro amore dice



« per sempre ». Conosciamo qui qualcosa che ci libera dai nostri limiti. La preghiera è parola, se si riesce a parlare.

Così, ha ancora detto Carretto per coloro che intendessero indagare su che cosa è la preghiera, per molti la preghiera è silenzio. « Non ce la faccio più ». Per ognuno di noi la preghiera può esprimersi in modi diversi. Ma per tutti significa essere « abitati ». La persona divina viene da noi come vita, luce e amore. È per questo che Cristo, promettendoci lo Spirito, ha potuto dire: « In quel giorno non mi chiederete più nulla ». Bisogna saper attendere Cristo tutti i giorni nel silenzio. È duro, è difficile, è aspro. È difficile perché è l'amore. Dobbiamo imparare che l'amore non è trionfo ma sconfitta.

L'amore di Dio vuole insegnarci cosa significa attendere. Egli si presenta a noi come un'assenza non dolorosa ma piena di lui. È questa la fede, la fede attraverso lo scandalo. Molti sul Calvario, hanno gridato « Credevamo che fossi tu il Salvatore, ma ti sei lasciato uccidere, e ci hai tradito ». Era invece questa la massima prova, perché solo l'amore si lascia uccidere.

EMMA CAVALLARO

AVVENIRE: Quotidiano cattolico

ABBONAMENTI PER IL 1972 (6 numeri settimanali):

Annuale	L. 23.700
Semestrale	» 12.400
Trimestrale	» 6.500

c.c.p. N. 3-14908 intestato a:
AVVENIRE
Milano, Piazza Duca D'Aosta 8 b

Troppi giornali e giornalucoli, fogli e foglietti nell'ambito cattolico. Manca purtroppo ancora il vero giornale cattolico, il quotidiano fatto dai cattolici per meglio dire.

Proprio nell'ultimo scorcio del novembre scorso, in un convegno a raggio nazionale, presso la « Domus Mariae » a Roma, circa 400 delegati da tutta l'Italia hanno discusso appassionatamente il problema dei mass-media e quindi anche della stampa. Veicolo di idee e di convinzioni. Se il proverbio antico diceva « dimmi con chi vai e ti dirò chi sei », oggi possiamo affermare « dimmi che giornale leggi e ti dirò come la pensi ».

Putroppo questa coscienza cattolica circa la stampa anche nei nostri ambienti non è ancora penetrata e si può rilevare il grave fenomeno dei « cosiddetti cristiani » che formano le loro convinzioni politiche, sociali e persino religiose » su giornali completamente laici.

Del quotidiano cattolico son capaci solo di affermare « non lo acquistiamo perché non è ben fatto »! E dall'altra parte i dirigenti del medesimo rispondono « non è ben fatto perché molti cattolici non lo sostengono ».

Usciamo una buona volta da questo circolo vizioso: appoggiando il nostro giornale lo aiuteremo a diventare come noi tutti lo desideriamo. Come poi rimanere insensibili alle parole del Papa che in più occasioni ufficialmente ed esplicitamente ha raccomandato ai cattolici il loro giornale « Avvenire »?

È proprio di « Avvenire » che volevamo parlare: in ogni nostro ambiente ci sia un impegno particolare per leggerlo, diffonderlo, acquistarlo: sì, anche con una sana e costruttiva critica attraverso la collaborazione nella rubrica « giornale aperto ».

Nelle sedi degli exallievi non manchi la copia a disposizione ed attraverso una seria ed accurata presentazione venga suggerita ai nostri exallievi e alle loro famiglie.

Nella pagina di informazione religiosa, particolarmente curata, si potrà sempre trovare una fonte di spunti per le discussioni dei nostri incontri. La parola del Papa abbondantemente riportata sarà luce e sostegno nella battaglia che specie, in questi giorni, dobbiamo sostenere.

Se per ora due nostre riviste cessano le pubblicazioni, « Meridiano Dodici » e « Ragazzi Duemila », orientiamoci verso la stampa cattolica e in particolar modo verso il quotidiano « Avvenire ».

Diceva il Santo Padre a Roma nell'udienza concessa al direttore e a tutti i collaboratori del quotidiano cattolico:

« Raccomandiamo la diffusione e il potenziamento del quotidiano dei cattolici *Avvenire*. Noi vi consideriamo come amici e collaboratori (dirigenti e operai di *Avvenire*), come impegnati in un comune servizio alla causa di Cristo, alla testimonianza della sua Chiesa, alla costruzione di una società sana, moderna e cristiana ».

Sia questo desiderio del Papa un incitamento vigoroso e persuasivo a noi che siamo figli di don Bosco, il quale vedeva nel desiderio del suo Pontefice un comando.

STELVIO TONNINI

NOTIZIARIO DALL'ITALIA

CAPITOLO GENERALE

20 DICEMBRE 1971: GIORNATA MEMORANDA

La data del 20 dicembre rimarrà segnata nella storia di questo capitolo speciale, come la giornata nella quale tutti i capitolari, ritornando anche in questo alle origini, hanno voluto rinnovare il loro giuramento di fedeltà a Cristo, al Suo Vicario ed alla Chiesa.

Questo il significato della Concelebrazione dei 200 capitolari, presieduta dal rettor maggiore, all'altare della cattedra, nella Basilica di S. Pietro.

Questo il tema dell'omelia dettata dal rettor maggiore; questo il vero motivo del canto del Credo, sulla tomba di S. Pietro.

Questo soprattutto hanno voluto esprimere a Paolo VI i capitolari, guidati dal rettor maggiore e dal nuovo consiglio della congregazione, a nome dell'intera famiglia salesiana, nella memorabile udienza che ha avuto luogo nella sala del concistoro, dopo la concelebrazione.

Il testo del discorso ufficiale pronunziato dal Papa è pubblicato in altra parte di « Voci Fraterne »; esso va completato dalle molte aggiunte di ricordi personali di Paolo VI, che ha dimostrato una grande benevolenza per i figli di don Bosco che gli si sono stretti attorno con profonda gratitudine, per tanti gesti di sincera paterna bontà e di immeritata stima.

CHIUSURA DEI LAVORI E CONCLUSIONI

Il capitolo speciale ha chiuso ufficialmente i battenti il giorno precedente all'Epifania, 5 gennaio p.p. con una solenne cerimonia alla quale hanno preso parte gli Exallievi, assieme a rappresentanze di tutta la famiglia salesiana.

Nella grande aula magna il rettor maggiore ha consegnato al Presidente della federazione italiana, che rappresentava la confederazione mondiale e gli exallievi di tutto il mondo, il documento che interessa gli exallievi e che ha avuto l'approvazione unanime di tutti i capitolari.

Gli exallievi sono stati presenti anche alla concelebrazione di chiusura, che ha avuto luogo subito dopo la cerimonia in aula magna ed hanno così unito la loro preghiera di ringraziamento a quella dei rappresentanti di tutta la famiglia salesiana, implorando dal Signore, per intercessione dell'Ausiliatrice e di don Bosco, che con la chiusura del capitolo abbia veramente inizio quel rinnovamento della congregazione salesiana, di cui il capitolo ha gettato le basi.

Il capitolo speciale ha così concluso i suoi lavori.

Dopo più di sei mesi di lavoro intenso, staremmo per dire snervante, dopo incontri e confronti di idee, a volte vivaci, ma sempre ispirati alla ricerca del vero e del bene, per un autentico aggiornamento della congregazione salesiana alla fedeltà a don Bosco, ognuno dei capitolari sta per riprendere il suo cammino che lo condurrà nelle varie parti del mondo dove sono sparse le opere salesiane e dove tanti confratelli attendono di conoscere le linee operative sulle quali procedere per rendere sempre più attuale la missione che don Bosco ha affidato ai suoi figli, al servizio della chiesa e per la salvezza della gioventù, specialmente quella povera e bisognosa.

ELEZIONI

Il fatto più saliente di questo periodo del capitolo è stato quello delle elezioni dei superiori che governeranno la congregazione in questa fase tanto delicata della sua vita.

Come previsto dal documento sulle strutture della congregazione al livello mondiale, cinque giorni dopo l'approvazione del documento stesso, hanno avuto luogo le elezioni dei superiori, rese più spedite dall'apparato elettronico installato nell'aula che permetteva in brevissimo tempo di raccogliere il parere di tutti.

Il giorno 6 dicembre lo stesso rettor maggiore don Luigi Ricceri consultava l'assemblea circa il suo mandato di rettor maggiore.

Eletto superiore generale nel 1965 per 12 anni, il suo incarico avrebbe avuto termine nel 1977. Poiché il capitolo generale speciale nella revisione delle costituzioni salesiane, aveva approvato la norma che per l'avvenire il mandato del superiore generale abbia la durata di sei anni, con possibilità di rielezione, don Ricceri per un atto di rispetto e di disponibilità verso la congregazione ha rimesso al voto del capitolo generale la continuazione del suo mandato. L'assemblea con un voto a larga maggioranza ha rinnovato la sua fiducia al rettor maggiore.

Appena conosciuto l'esito della votazione, in assenza da Roma del presidente nazionale, il segretario nazionale della federazione exallievi dott. Luigi Capuzzo ha voluto rendersi interprete dei sentimenti degli exallievi col seguente telegramma: « interprete sentimenti membri presidenza nazionale exallievi prego gradire felicitazioni conferma alta carica assicurando preghiere filiale devozione concordi spirito don Bosco ».

Nei giorni 9 e 10 dicembre, mentre il parlamento italiano era impegnato nella elezione del presidente della repubblica, l'assemblea dei capitolari procedeva alla elezione dei sei membri del consiglio superiore e dei sei consiglieri regionali preposti ai gruppi di ispettorie sparse nel mondo: diamo a parte i nominativi degli eletti ai quali va l'augurio sincero di buon lavoro. Non può però mancare la parola di ringraziamento degli exallievi per i superiori maggiori che lasciano l'incarico dopo aver servito per lunghi anni la congregazione.

SINTESI DEI LAVORI DALLA SOSTA DI NOVEMBRE

I primi problemi affrontati dopo la sosta sono stati quelli della *struttura della congregazione* a livello locale, a livello ispettoriale, a livello nazionale e mondiale.

Sono stati definiti in particolare il numero ed i compiti dei membri del consiglio generale, precisando che il consiglio è chiamato



I membri del capitolo speciale davanti alla Basilica di S. Pietro

ad una funzione stimolante e critica sulla vita della congregazione. Per quanto può interessare gli exallievi va messo nel debito rilievo che il capitolo ha voluto che rimanesse distinto l'incarico del *consigliere generale della pastorale giovanile* da quello *della pastorale per gli adulti*, al quale è anche affidato la cura degli exallievi.

Nelle sedute dell'ultimo periodo sono stati presentati all'approvazione dell'assemblea tutti gli schemi già precedentemente discussi e ripresentati per l'approvazione definitiva dopo le modifiche apportate in base agli emendamenti suggeriti dai capitolari su apposite schede. Per valutare questo lavoro bisogna pensare che si tratta di migliaia di emendamenti presentati e di cui le commissioni hanno dovuto prendere visione per inserirli nel testo definitivo dei documenti prima dell'approvazione finale.

Non è possibile passare in rassegna gli schemi approvati, i principi rinnovatori della vita salesiana, emersi dalle discussioni. Basterà solo ricordare qualcuno degli argomenti che hanno avuto una particolare sottolineatura.

Vi è stato un richiamo insistente perché le comunità salesiane siano capaci di coerenza e testimonianza evangelizzatrice tale da coinvolgere in una autentica esperienza cristiana i destinatari della propria missione ed in particolare i giovani.

L'opportunità di un impegno socio-politico è stato oggetto di un approfondito dibattito e l'assemblea si è pronunziata per una coraggiosa opzione per i problemi della giustizia, in una opera lungimirante e tenace per la promozione culturale e sociale.

Sul tema della povertà il capitolo ha dato una risposta alle numerose domande e fra esse prime fra tutte queste: quale è l'immagine della povertà che la nostra congregazione presenta al mondo di oggi? quale è l'impegno concreto che il capitolo generale intende assumere per la povertà collettiva della congregazione nei prossimi anni? La risposta più idonea alla domanda la si trova nelle parole conclusive del dibattito, nelle quali, il rettore maggiore ha riferito le seguenti parole di don Bosco: « i salesiani e le figlie di Maria Ausiliatrice avranno fatto il loro tempo quando, abbandonando il fervore e la fatica, si apriranno alle comodità della vita ». Ai salesiani resta operare in maniera che il timore di don Bosco non s'avveri né oggi né mai.

L'argomento degli strumenti delle comunicazioni sociali ha trovato nelle discussioni particolari sottolineature, anche in riferimento alle informazione dentro e fuori della congregazione.

È emersa la necessità del libero scambio, del confronto delle idee che dissipano pregiudizi, insinuazioni, dubbi, che impediscono la circolazione di notizie false e tendenziose, mentre viene favorito lo spirito di famiglia e di corresponsabilità a tutti i livelli.

Un problema che ha impegnato a fondo i capitolari è stato anche quello delle case di formazione che, data la crisi delle vocazioni, è vitale per la congregazione e per la chiesa intera. Il problema è stato affrontato con realismo ed è stata sottolineata l'importanza di una adeguata preparazione dei salesiani del domani, che hanno problemi e difficoltà che non si possono sottovalutare ma che vanno risolti con equilibrio.

Queste sono solo alcune sottolineature dei principali temi emersi nei dibattiti in aula a perfezionamento dei testi definitivi del capitolo, sui quali si potrà fare a suo tempo una panoramica più completa.

Il lavoro più importante però compiuto dal capitolo in questo periodo è stato quello della stesura del nuovo testo delle costituzioni, e dei regolamenti, per rispondere all'invito ufficiale rivolto dalla chiesa, dopo il Concilio Vaticano II, a tutti gli istituti religiosi.

Accanto al testo nuovo delle costituzioni e dei regolamenti dei documenti capitolari emergono le linee operative per un'azione apostolica incisiva, adeguata ai tempi, sulla scia della tradizione salesiana e dell'autentico spirito di don Bosco.

DOCUMENTI DEL CAPITOLO CHE INTERESSANO GLI EXALLIEVI

Da più parti ci si domanda notizie circa eventuali documenti che interessano gli exallievi.

La prima risposta ovvia è che tutta la tematica del capitolo, che investe i problemi vitali della congregazione salesiana, interessano gli exallievi che della famiglia salesiana fanno parte. Questa loro appartenenza è stata fissata in un articolo specifico delle rinnovate costituzioni salesiane, che definisce l'intero arco degli eredi del patrimonio spirituale lasciato da don Bosco e dai continuatori della sua opera apostolica.

Altra affermazione di principio molto importante che interessa gli exallievi è quella che codifica in un articolo dei nuovi regola-

menti salesiani che la cura degli exallievi deve essere sentita da tutti i salesiani e dalla intera comunità salesiana come attività specifica e preferenziale.

Il capitolo poi ha affrontato in un documento a parte il tema specifico dell'azione salesiana per gli exallievi partendo dalle richieste da essi avanzate e soprattutto in occasione del congresso mondiale del centenario, alle quali la congregazione attraverso il suo massimo organo legislativo ha dato una risposta concreta che dovrà impegnare i salesiani a tutti i livelli.

I testi completi dei documenti capitolari che interessano in modo particolare gli exallievi, assieme a stralci di documenti fondamentali che è opportuno che siano da essi conosciuti, saranno pubblicati prossimamente.

PRESIDENZA NAZIONALE

Si è riunita a Roma, presso l'Istituto Internazionale S. Tarcisio, il giorno 19 dicembre prossimo passato.

Gli argomenti all'ordine del giorno erano i seguenti:

1. Ripresa delle attività e consigli delle federazioni ispettoriali;
2. rinnovo delle cariche alla Confederex;
3. incontri interregionali GEX di Como, Zafferana Etnea e Frascati, in preparazione del II incontro nazionale GEX;
4. capitolo speciale e documenti che interessano gli exallievi;
5. calendario 1972 e varie.

In una giornata di intenso lavoro, effettuato con la collaborazione di tutti gli intervenuti, si sono affrontati argomenti vitali per la vita della federazione.

Per l'occasione la presidenza ha rivolto il suo devoto saluto di omaggio al Rettor Maggiore, don Ricceri, riconfermato dalla fiducia del capitolo speciale, nel suo incarico, per un nuovo sessennio; ha rivolto inoltre un saluto augurale al nuovo consigliere generale per la pastorale degli adulti don Giovanni Raineri, che sostituisce don Luigi Fiora anche nell'incarico di consigliere generale per gli exallievi.

A don Fiora, che lascia il suo incarico e che assume la nuova responsabilità di consigliere regionale per l'Italia ed il Medio Oriente, col ringraziamento più vivo per l'affetto sincero e cordiale di cui ha circondato gli exallievi, la presidenza ha espresso il più vivo augurio di buon lavoro.

Gli exallievi non potranno dimenticare l'interessamento fattivo e concreto da lui avuto per la confederazione mondiale e per la federazione italiana. Il congresso mondiale e le celebrazioni del centenario rimangono una tappa del movimento degli exallievi legata al suo nome.

INCONTRI INTERREGIONALI GEX:

COMO: 19-20 novembre 1971
ZAFFERANA ETNEA: 25-26 novembre 1971
FRASCATI: 10-11 dicembre 1971

In preparazione al II incontro nazionale GEX (giovani exallievi), programmato per il prossimo anno, si sono effettuati i tre incontri interregionali che hanno visto a Como i giovani che rappresentavano le federazioni alessandrina, emiliana, lombarda, novarese, subalpina e veneta S. Zeno (lo sciopero ferroviario non ha permesso la partecipazione dei più lontani); a Zafferana i rappresentanti di tutte le unioni della Sicilia e della federazione calabra; a Frascati-Villa Tuscolana i rappresentanti delle federazioni campana, laziale, ligure, marchigiana, pugliese romagnola ed alcune rappresentanti delle exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

A tutti gli incontri erano presenti alcuni dirigenti nazionali ed ispettoriali ed i delegati ispettoriali della zona.

Interessanti i dibattiti che, pur nella vivacità caratteristica degli incontri giovanili, hanno permesso di precisare le motivazioni dell'incontro: capire le istanze dei giovani in preparazione al II incontro nazionale.

I principali problemi emersi sono i seguenti: necessità della preparazione degli allievi a quella che ormai viene definita l'exallievità; impegno dei salesiani a seguire specialmente gli exallievi giovani, con una educazione permanente; urgenza di una preparazione socio-politica (non politica dei partiti) da iniziare tra gli exallievi e da continuare tra gli exallievi giovani; assenza dei giovani lavoratori dei centri di addestramento professionale dalle associazioni exallievi, impegno in questo settore tanto importante delle opere salesiane, in vista della preparazione, anche sindacale, dei giovani lavoratori; necessità dell'aiuto fraterno da parte

di tutti gli exallievi verso i giovani, senza paternalismi, in vista del loro inserimento nella vita; necessità soprattutto della formazione umana e cristiana dei giovani exallievi, per una completa maturazione in Cristo.

I giovani hanno anche indicato suggerimenti circa i contenuti, il programma, il luogo, la data e la durata del II incontro nazionale GEX.

DALLE FEDERAZIONI ISPETTORIALI

Nei mesi di novembre e dicembre, si sono susseguiti in quasi tutte le federazioni i consigli ispettoriali che hanno avuto particolare rilevanza, in quanto hanno studiato il programma per il 1972, supplendo anche alla mancata convocazione del consiglio nazionale.

L'attenzione dei consigli ispettoriali è stata rivolta ai temi di studio preparati: « Gli exallievi e la chiesa locale »; « Se vuoi la pace opera per la giustizia »; « Tenetevi uniti ed aiutatevi »; « L'unione al servizio di tutti gli exallievi ».

CALENDARIO DEI CONSIGLI ISPETTORIALI

FEDERAZIONI ISPETTORIA ADRIATICA
Loreto, 27-28 novembre 1971
FEDERAZIONE CAMPANA
Pacognano (Napoli), 8-9 gennaio 1972
FEDERAZIONE EMILIANA
Parma, 14 novembre 1971
FEDERAZIONE LAZIALE
Frascati, 27-28 novembre 1971
FEDERAZIONE LIGURE
Genova, 5 dicembre 1971
FEDERAZIONI ALESSANDRINA-NOVARESE
Muzzano, 27-28 novembre 1971
FEDERAZIONE PUGLIESE
Bari, 21 novembre 1971
FEDERAZIONE SARDA
Cagliari, 27 novembre 1971
FEDERAZIONE VENETA S. MARCO
Schio, 21 novembre 1971
FEDERAZIONE VENETA S. ZENO
Cison Valmarino, 18-19 dicembre 1971

CALABRA

La federazione calabra, ad opera del suo delegato, sta effettuando una sistematica opera di ricerca di tutti gli exallievi calabresi. In una serie di circolari ad essi inviati è stata presentata l'associazione exallievi e chiesta l'adesione dei giovani usciti dalle opere salesiane. Ad essi è stata anche presentata l'idea del cooperatore salesiano, quale forza morale e spirituale che contribuisce efficacemente alla costruzione della chiesa con lo spirito di don Bosco, soprattutto a vantaggio dei giovani.

EMILIANA

La federazione emiliana ha tenuto il suo consiglio a Parma per ricordare il 75° di quell'unione, una delle prime sorte in Italia dopo quella di Torino-Oratorio.

LAZIALE

Il consiglio ha affrontato il tema della chiesa locale e quello della speranza cristiana.

L'idea forza, presentata ai componenti del consiglio ispettoriale, tra i quali non mancavano i giovani, è stata la seguente: gli exallievi, avviati dall'insegnamento e dall'esempio di don Bosco al servizio della chiesa e dei fratelli, si convincano del loro obbligo morale di assumere il loro posto e di svolgere la loro funzione apostolica in seno alla comunità locale.

L'avvenire più ordinato e felice dei singoli, delle famiglie e della società è condizionato alla diffusione del vangelo, nella luce della speranza cristiana.

LIGURE

In occasione del consiglio ispettoriale i dirigenti della Liguria hanno voluto ricordare la prima casa di don Bosco, a Genova-Marassi, dove cent'anni fa, il 26 ottobre 1871, arrivarono i primi salesiani, trasferitisi poi, nel novembre 1872 a Genova-Sampierdarena.

SICULA

Il consiglio della federazione sicula è stato caratterizzato dalla presenza dei giovani, una trentina, che si trovavano a Zafferana Etnea per l'incontro GEX. Essi hanno partecipato al completo ai lavori del consiglio ed hanno presentato ai dirigenti della federazione sicula le conclusioni alle quali erano pervenuti nelle loro discussioni, interessando tutti ai problemi dei giovani exallievi.

DALLE UNIONI

CATANIA

Le unioni della città svolgono in comune il programma che permette di mettere insieme idee, iniziative ed attività. Segnaliamo, tra l'altro: ripresa della messa domenicale e quella del I venerdì del mese per gli exallievi e le loro famiglie; sala di via Rapisardi, aperta tutte le sere perché sia luogo di incontri, di amicizia, di svago e dialogo; campionati di calcio, con trofeo don Bosco, per gli exallievi universitari; tavola rotonda sull'argomento della stampa; per l'Immacolata primo incontro colle famiglie degli exallievi; scambio di auguri natalizi.

I giovani, che ormai sono animatori delle varie iniziative, ci sanno fare e collaborano attivamente. Gli exallievi universitari in particolare sono attivi come dimostrano le varie realizzazioni; dibattiti mensili, doposcuola ai bambini bisognosi, festa della matricola; crocera turistica; scambio di visite fraterne; esercizi spirituali programmati per i prossimi 23-25 marzo 1972.

CHATILLON

L'unione, che ha commemorato nel maggio scorso i suoi vent'anni di vita, manifesta spirito giovanile e dinamico e stimola con frequenza i suoi exallievi attraverso circolari che meritano di nuovo una particolare segnalazione per il contenuto e per la sobria ma dignitosa veste tipografica.

Nella circolare natalizia è stato sottolineato il vero significato del Natale e la necessità che esso diventi occasione per comprendere meglio il messaggio cristiano che è messaggio di amore per Cristo ed i fratelli, specialmente sofferenti e bisognosi di aiuto.

FAENZA

Gli exallievi si sono uniti ai salesiani nel ricordo del loro arrivo a Faenza, avvenuto 90 anni fa, il 10 novembre 1881. Il primo oratorio salesiano della Romagna fu aperto nella parrocchia di S. Antonino in Borgo ed in pochi mesi lo affollarono circa 300 ragazzi. Nel 1884, divenuti insufficienti i locali, l'opera si è trasferita nell'attuale sede che si è sviluppata al servizio della gioventù faentina. Le celebrazioni si concluderanno nel maggio prossimo, nell'anniversario della visita di don Bosco a Faenza.

FIGLINE VALDARNO

Continua a pervenire alla nostra redazione il ciclostilato curato, con solerzia e diligenza encomiabile, dal benemerito segretario che sta ricostruendo con pazienza certosina la storia di quell'opera salesiana che tanto deve agli exallievi, i quali si impegnano per tenerla in vita, superando ogni difficoltà.

Se ogni unione trovasse un cronista diligente, come quello di Figline, si potrebbe avere una documentazione interessante di tante iniziative ed attività.

FRASCATI - VILLA SORA

Il « Mini-Eco », che ha ormai incontrato il favore di tutti i suoi lettori, arriva con puntualità alla nostra redazione e reca, nel suo ultimo numero, una interessante nota: « Presenza degli exallievi nella pastorale salesiana ». Vengono inoltre segnalati gli incontri del 25° e del 50° di maturità ed una interessante tavola rotonda sul tema: « Se vuoi la pace opera per la giustizia », tenuta per gli exallievi di Villa Sora al Pas di Roma. Gli interventi di un uomo di cultura, un professore del Pas, e di un magistrato hanno sottolineato tre aspetti del tema: realtà e credibilità dell'azione della chiesa per la pace — le grandi ingiustizie diagnosticate dal sinodo — il cristiano, operando quotidianamente secondo il vangelo, costruisce la pace.

GAETA

« Voce di Gaeta » è il titolo del notiziario ciclostilato di quell'unione che vuole collegare i suoi exallievi sparsi per l'Italia. Vi troviamo la relazione dell'ultimo convegno, la presentazione della nuova presidenza, le norme per il rinnovo delle adesioni.

MILANO-ISTITUTO S. AMBROGIO

L'unione è in ripresa, come ha dimostrato l'ultimo convegno. Il « Don Bosco di Milano », oltre alle iniziative di quegli exallievi, segnala anche quella dei « Bororos », che non sono i selvaggi dell'Amazzonia, ma una simpatica, eccezionale classe degli « anni 50 o giù di lì », che facendo perno attorno al salesiano don Agostino Archenti, riesce a riunirsi almeno una volta all'anno.

MODENA

Da « Don Bosco a Modena » apprendiamo dell'intensa operosità di quel consiglio di presidenza che coordina il lavoro dei nuclei di S. Felice, Vignola, Bassa Modenese.

Con la prima domenica di Epifania avrà inizio la celebrazione della messa festiva per gli exallievi e le loro famiglie; è stata fissata anche una tre sere in preparazione al Natale.

MODICA

Il ricordo degli exallievi defunti è vivo presso quella unione che, nel chiamare i propri aderenti ad una messa di suffragio, ha presentato così l'invito: la seconda morte avviene quando i defunti muoiono nel cuore dei vivi. Il messaggio della speranza cristiana ha poi dato un contenuto all'iniziativa che ha dato a tutti la possibilità di una seria riflessione.

NAPOLI-VOMERO

Nella ripresa autunnale, coincisa con la consueta riunione mensile di ottobre, è stato presentato il programma dell'anno: trasferimento nella nuova sede per cedere all'oratorio i propri locali, meglio ubicati per rispondere allo scopo. Tavola rotonda sul tema: « Nuovo clima nella struttura della famiglia salesiana »; incontro familiare pre-natalizio per gli auguri; iniziativa per una mostra di pittura e scultura su argomento natalizio fra gli alunni delle scuole del Vomero; serate natalizie e grande tombola; gita familiare all'abazia di Casamari.

PALERMO-RANCHIBILE

Questa unione ha iniziato le attività del nuovo anno con un'assemblea di soci per l'impostazione del programma 1972 che prevede, tra l'altro: un incontro per sensibilizzare gli exallievi al problema religioso; gita-ritiro ogni terza domenica del mese; libera partecipazione alla liturgia eucaristica domenicale; partecipazione attiva di alcuni professionisti e di alcuni giovani all'« operazione S. Chiara » per una umanizzazione e preevangelizzazione del quartiere « Albergheria », tra i più sottosviluppati della città, con la collaborazione di altri religiosi e di altri exallievi della confederex (oratorio, doposcuola, scuola serale, ambulatorio); giovedì culturali, cine club, corso di interpretazione scenico-teatrale, diretto da un regista.

ROMA-MANDRIONE

È una unione che lavora silenziosamente, nella speranza di poter sopravvivere all'ormai prossima chiusura di quella casa. Và dato atto dell'impegno dimostrato dal consiglio dell'unione ed in particolare al suo presidente che organizza con costanza l'incontro mensile e sollecita le adesioni dei soci, con una corrispondenza assidua. L'unione si è inoltre impegnata per aiutare i missionari con raccolta di offerte.

ROMA - S. CUORE

Domenica 7 novembre 1971, 46 salesiani, impegnati nei lavori del capitolo generale — exallievi della casa del S. Cuore, presso la quale hanno lavorato come studenti, dirigenti o addetti all'oratorio — sono stati ospiti per una concelebrazione liturgica nella basilica.

SALUZZO

L'anno sociale è stato aperto da una tre sere che s'è conclusa col convegno annuale. Interessanti i tre temi svolti: Il giorno della luce e dell'amore; indifferenza, odio, amore; sensibilità e disponibilità degli exallievi all'apostolato.

Nel programma presentato figura anche una conferenza sul tema: Il problema della scuola nella famiglia, chiesa e stato.

SCHIO

Per il 70° dell'Unione, coincisa come abbiamo già dato notizia, con l'inaugurazione del Palazzetto dello Sport, è stato realizzato un annullo postale, di cui riproduciamo l'esemplare. Esso, come si può vedere dall'illustrazione, riproduce la sagoma dell'edificio e reca la dicitura: Inaugurazione Palazzetto dello Sport « Don Bosco ».



TORINO-VALSALICE

Intenso il programma presentato ai propri exallievi per il nuovo anno che vuole essere di preparazione alla celebrazione che l'associazione prepara per le feste giubilari dell'Istituto.

Accanto alle attività per gli exallievi universitari, programmate a parte, compaiono le attività religiose, tra le quali segnaliamo la messa del primo venerdì del mese che diventa occasione di un incontro fraterno per tutti gli exallievi residenti a Torino, ritiri spirituali, ecc.; tra le attività culturali vanno segnalate i cineforum, le tavole rotonde. Non manca l'attività caritativa attraverso la conferenza di S. Vincenzo, nella quale sono uniti allievi ed exallievi.

L'unione poi mette a disposizione di tutti, per gli appassionati della montagna, le baite di Balma e Gressoney.

UDINE

Dalla « Voce del Bearzi » apprendiamo che la sede dell'unione è stata visitata da ... ignoti ladri. Tra l'altro è stata rubata la somma delle quote versate e pronta da spedire alla segreteria nazionale. Morale della favola: assicurate le somme raccolte ... spedendole subito a destinazione! Diventano così un investimento, messo al sicuro.

A parte ogni scherzo, la segreteria nazionale terrà presente questa circostanza e sarà comprensiva verso le finanze ... dissestate dell'unione di Udine.

CALENDARIO DEI CONVEGNI

DICEMBRE 1971

8: Frascati-Capo Croce
12: Palermo Ranchibile.
19: Lanuvio.

GENNAIO 1972

2: Marsala - Palermo S. Chiara e Gesù Adolescente
9: Palermo Sampolo
23: Roma-Cinecittà

MARZO 1972

6: Modena (Nucleo di Vignola)

ricordiamo
i nostri fratelli
che ci hanno
preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

PROF. SEN. BERTHET AMATO
dell'Unione di Chatillon, morto il 27 nov. 1971

Stroncato da un improvviso malore, serenamente come visse, rendeva la sua bell'anima a Dio questo exallievo che nei posti di responsabilità nei quali fu collocato dalla divina Provvidenza, seppe sempre rendere, come voleva don Bosco, la sua testimonianza di « onesto cittadino e buon cristiano ».

Senatore della Repubblica per la regione autonoma della Valle d'Aosta e membro del consiglio d'Europa. Aveva iniziato il corso ginnasiale nell'Istituto salesiano di Cuorgné Canavese ma aveva dovuto interrompere gli studi per la sua gracile salute. Rimase però sempre affezionato a don Bosco e ai salesiani. Per questo egli caldeggiò ed incoraggiò l'inizio dell'opera salesiana a Chatillon (Valle d'Aosta) nell'immediato dopoguerra. Come assessore regionale alla Pubblica Istruzione e alla assistenza sociale seguì con affetto e predilezione il lavoro dei salesiani, prodigandosi per lo sviluppo e l'affermazione delle opere di don Bosco. Quando venne costituita nell'Istituto di Chatillon la sezione exallievi, chiese di di farne parte. Fu sempre assiduo ai nostri convegni e vi portava l'entusiasmo della sua giovialità e del suo grande ottimismo, suscitando sempre ammirazione ed incoraggiamento in quanti vi partecipavano.

BARTOLOMEO RAG. VITO
dell'Unione di Napoli-Vomero
morto a Sarconi (Potenza) il 19 dicembre 1971

Si reputava un miracolato per intercessione di Maria Ausiliatrice che l'aveva scampato in maniera prodigiosa da sicura morte, quando era ancora allievo dell'Istituto del Vomero. La devozione alla Madonna divenne per Lui una esigenza della sua vita e ne diventò un fervido propagatore in Italia ed all'estero do-

ve si dovette trasferire per lunghi periodi della Sua vita.

Mantenne la promessa fatta alla Madonna di instaurarne il culto nel paese natio, portandone la statua dell'Ausiliatrice e facendone celebrare ogni anno la festa, rientrando qualche volta per questo motivo dal lontano Venezuela.

E l'Ausiliatrice fu il conforto suo e della sua famiglia durante la lunga malattia che sopportò con edificante rassegnazione, insegnando a tutti quale forza morale dia la fede in tutte le circostanze della vita. Ed all'Ausiliatrice affidò la sposa fedele, che l'assistette con una dedizione sovrumana nella lunga e straziante malattia, ed i suoi bambini, che, oggi, più che mai, hanno bisogno della protezione di Maria Ausiliatrice.

DON ALPINO LAURENTI

delegato unione exallievi di Pietrasanta

Stroncato in incidente d'auto il 18 ottobre 1971 a 50 anni.

Anima delicata e tutta e sempre per Dio e per le anime. Due gli apostolati che soprattutto lo caratterizzarono nei tempi disponibili dall'insegnamento e dal lavoro di amministratore, dell'istituto di Strada Casentino e poi di Pietrasanta: l'assidua fraterna cura degli exallievi, dai quali era e sarà ricordatissimo; la confessione e direzione spirituale di molte anime spiccatamente apprezzata da varie comunità religiose della zona.

Ricaviamo dal suo piccolo diario questo singolare pensiero: « Ho una sola parola da dire a Dio, mio Padre e a tutti gli uomini, miei fratelli. Grazie! ».

DON ENRICO TITTARELLI

morto a Castellamare di Stabia il 26 nov. 1971

« Dopo una vita piena che fu un'offerta sorridente ed attraente nello stile di S. Giovanni Bosco è entrato nella Pasqua eterna. La comunità salesiana di Castellammare ed i familiari annunziano la sua dipartita nell'attesa dell'eterno incontro ».

Questa comunicazione giungeva improvvisa ai moltissimi exallievi che hanno conosciuto ed amato don Tittarelli ed è stata una triste sorpresa per quanti, nel numero di « Voci Fraterne » di novembre, ne avevamo visto il volto sorridente nella foto pubblicata che accompagnava il trafiletto con notizia del suo 60° di Messa.

Non ripetiamo quanto è già stato scritto in quell'occasione, anche perché la figura di don Tittarelli, al quale tanto debbono intere generazioni di exallievi, è una di quelle che merita una commemorazione più completa che potrebbe essere tale se scritta, più col cuore che con la penna, da uno dei suoi exallievi che l'hanno meglio conosciuto.

Ci piace qui solo rendere noto che in una delle sue ultime lettere, scritta ad un confratello salesiano, concludeva così: « S. Paolo ai romani disse parole che valgono per il presente e varranno più per il futuro: li esortava ad essere *spiritu ferventes, Domino servientes, spe gaudentes.* La speranza in tanto buio ed in tanta luce, sia il nostro conforto. Al di sopra dell'umana tempesta brilla la stella che non impallidisce: l'Ausiliatrice. Mi ricordi mediante di un'Ave Maria ».

Ci pare un prezioso testamento spirituale e l'affidiamo alla meditazione di tutti gli exallievi che vorranno anche accogliere la richiesta di preghiere. Le ultime parole che don Tittarelli rivolse al sacerdote prima che iniziasse la santa Messa nella sua camera, poche ore prima di morire, furono di implorazione di suffragi da amici ed exallievi dopo la sua dipartita.

UNA PRECE PER

Arfelli sig. Giuseppe, Faenza.
Barolo sig. Ugo, Milano-Oratorio.
Bonjean sig. Renato, Chatillon.
Brunori sig. Paolo, Faenza.
Bussi dott. Carlo, Torino - Casa Madre.
Carlini comm. Carlo, Faenza.
Cavagnera sig. Amos, Cuorgné.
Fratta Cavalcabò sig. Claudio, Parma.
Galli geom. Luigi, Faenza.
Gisolo sac. Domenico, Lanzo.
Giulianini sig. Giuliano, Faenza.
Lodini dott. Elio Dante, Faenza.
Mantovani rag. Giuseppe, Treviglio.
Marattini sig. Ivo, Legnano.
Nattero sig. Giovanni, Alassio.
Piacentini sig. Carlo, Varese.
Piani sig. Antonio, Faenza.
Pizzoccheri sig. Claudio, Treviglio.
Raccagni sig. Giovanni, Faenza.
Ribotto sig. Giuseppe, Lanzo.
Rinaldi dott. Andrea, Treviglio.
Rotta sig. Antonio, Treviglio.
Sansoni sig. Sergio, Faenza.
Viale sig. Annibale, Alassio.

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO 53° N. 1 - Gennaio 1972
Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644
c.c.p. /52203 intestato a Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco

Esce il 15 di ogni mese
I numeri dispari sono per i Soci
I numeri pari sono per i Dirigenti
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma
in data 15 settembre 1967

Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Tipografia Poliglotta Vaticana



Ogni desiderio del Papa è per me un comando
Don Bosco

Paolo VI, parlando ai Vescovi d'Italia il 19 giugno u. s., rivolgeva loro un caldo invito perché nelle loro molteplici attività pastorali includessero anche un piano di lavoro per far conoscere e leggere a tutti i Cattolici d'Italia *il giornale quotidiano AVVENIRE, per il quale si richiede* — diceva — *un appoggio concorde e una diffusione più larga.*

Gli exallievi di don Bosco sono sempre per il Papa e con il proprio Vescovo, sono quindi per « Avvenire »: lo leggono, si abbonano, lo diffondono.

Abbonamento (6 numeri settimanali) per il 1972:

- ⊙ Annuale L. 23.700
  Semestrale » 12.400
  Trimestrale » 6.500

Servizi del c.c.p. N. 3-14908, intestato a « Avvenire », Milano - Piazza Duca d'Aosta, 8/B